Anno 60 — TORINO, Lunedì 4 Ottobre 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 236

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| *Sei numeri settimanali:* | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 20 — |
| Estero | L. | 175 — | 88 — | 45 — |
| *Coll'edizione del lunedì:* | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 87 — | 44 — | 23 — |
| Estero | L. | 200 — | 102 — | 52 — |

*Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino*

Ogni numero Cent. 30

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Chamberlain e i colloqui di Livorno

## Dichiarazioni del Ministro alla stampa inglese sui moventi e la portata dell'incontro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, mattino

Abbronzato in viso e di eccellente umore Chamberlain scendeva ieri sera dal treno continentale sulla piattaforma di Victoria Station, ove alcuni alti funzionari del Foreign Office gli davano il ben tornato. Ritorno all'inglese, senza cerimonia, ma con una singolarità che lo distingue dai rimpatrii anteriori, quando Chamberlain, reduce dalle partite diplomatiche sul continente, si schermiva con garbo dalla curiosità dei *reporters* e dava loro la sensazione di aver abbordato la sfinge.

### Thoiry-Livorno-Parigi

Questa volta il Ministro degli Esteri si è prestato volentieri alle attenzioni dei rappresentanti delle agenzie, facendo loro ample dichiarazioni. Egli ha detto:

« Ero partito per un breve periodo di vacanze. In linea di fatto, quando giunsi a Ginevra, non sapevo ancora dove saremmo andati. Il mio ospite e io non avevamo concertato alcun piano. Egli propose di fare una crociera nelle acque di Corsica e finimmo la crociera in alcuni porti italiani. L'on. Mussolini mi inviò a Genova un cordialissimo messaggio di benvenuto, rammaricandosi di non poter accogliermi personalmente a Genova ed esprimendo la speranza che potessimo incontrarci entro breve. Non appena i miei piani si fecero meglio concretati, l'on. Mussolini, con molta gentilezza, si offerse di venire a vedermi al nord di Roma. Come sapete, ci siamo trovati a Livorno. Benchè in pratica abbia visto pochissimi giornali, ho potuto assodare che il carattere della nostra intervista è stato compreso. Fu innanzi tutto un incontro di amici e in secondo luogo, un incontro di ministri degli Esteri. Da quanto ho letto nei giornali, ho visto che in alcuni ambienti circolava la versione che il nostro incontro era stato preconcertato allo scopo di controbilanciare in qualche modo il colloquio fra Briand e Stresemann a Thoiry: ma è superfluo dire che qualunque idea di tal genere manifesta una concezione erronea dei nostri rapporti. In qualunque caso io desideravo sempre di incontrarmi col Primo ministro d'Italia, quando mi trovassi nelle sue vicinanze. Anche se non fosse avvenuto a Thoiry un incontro di sorta, il mio abboccamento con l'on. Mussolini sarebbe avvenuto in ogni modo. Il supporre che egli ed io nutriamo la più piccola gelosia o il più lontano sospetto intorno ad un incontro fra il ministro degli Esteri francese e quello tedesco significa non capire la politica dei nostri paesi.

« Fui ben lieto, prima di partire alla volta di Genova, di sapere che era stato allestito il convegno di Thoiry. In questo ultimo io vedo soltanto un passo sulla via della ricostruzione europea, una naturale e soddisfacentissima conseguenza del trattato di Locarno e dell'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni. Per parte mia, attribuisco grande importanza all'occasione che la Lega in particolare offre ai ministri degli Esteri ed ai rappresentanti delle varie nazioni di entrare in contatto personale. Così pure giudico importanti le occasioni affini. Meglio ci conosciamo a vicenda e più impariamo ad apprezzarci, accelerando in tal modo la pacifica soluzione delle piccole difficoltà che possono sorgere fra di noi. Lungi dal considerare con sospetto un incontro fra ministri degli esteri di due nazioni oppure di supporre che le amichevoli disposizioni manifestate fra due paesi debbano andare a danno di terzi, io mi rallegro delle disposizioni manifestate fra due paesi debbano luogo, e sono sempre compiaciuto ogni volta che posso parteciparvi.

### Questioni passate in rassegna

« Io ho avuto una cordialissima conversazione con l'on. Mussolini. Passammo in rassegna certe questioni interessanti l'Italia e l'Inghilterra, sulle quali ci eravamo già scambiata alquanta corrispondenza. Naturalmente, in pari tempo, discutemmo alcune più vaste questioni della politica europea e, senza sorpresa, ma con grande soddisfazione constatammo la esistenza di una comunanza di idee sulle più importanti questioni del giorno. La politica di entrambi i paesi è diretta al mantenimento della pace e allo sviluppo del commercio, che è così necessario per la resurrezione economica del mondo. Trovandomi in Italia ed essendo l'on. Mussolini disposto a venire ad incontrarmi al nord, fui ben lieto di abboccarmi con lui. Alla stessa guisa, transitando per Parigi, era molto naturale che io desiderassi di incontrare l'on. Briand, che non avevo più visto da quando ero partito da Ginevra. Anche a Parigi io ebbi una amichevolissima conversazione e potei dare a Briand un resoconto del mio colloquio di Livorno sotto gli aspetti che potevano interessarlo. Egli, a sua volta, mi narrò quello che era passato fra lui e il dottor Stresemann. E' superfluo aggiungere che nessun nuovo accordo è stato concluso oppure progettato. Ciò che avvenne in entrambi gli incontri fu una piana, franca, amichevole conversazione intorno ai problemi che interessano tutti noi.

« Io mi trovo ora nella felice posizione di non essere soltanto ufficialmente nei migliori rapporti coi ministri degli Esteri italiano e francese, ma di avere altresì stabilito con entrambi relazioni di amicizia personale, le quali credo sono apprezzate da loro non meno che da me. Dopo Locarno, io ritengo di poter dire che mi trovo in termini egualmente amichevoli anche col dottor Stresemann. La mia opinione è che questi incontri giovano alla causa della pace e che, in ogni caso, i paesi possono compiacersi di vederci conversare di tempo in tempo, benchè essi non debbano aspettarsi che tutto il mondo possa trasformarsi per il semplice fatto che noi abbiamo avuto un colloquio ».

All'on. Chamberlain i giornalisti presenti hanno richiesto qualche ulteriore particolare sul suo colloquio con l'on. Mussolini.

« Parlammo di Locarno — ha risposto il ministro — ma soltanto per riconfermare la nostra fede nell'opera compiuta colà e la nostra determinazione di seguire quella politica. Incidentalmente, è erroneo dire che noi non abbiamo fatto alcun cenno al convegno di Thoiry, ma lo menzionammo al solo fine di rallegrarci del costante miglioramento delle relazioni internazionali ».

In risposta ad altra domanda, Chamberlain ha dichiarato che non vi è alcun motivo, per ora, di prevedere un incontro fra gli on. Mussolini, Briand e lui. Il Ministro britannico non ha voluto discutere la situazione italiana, ed ha aggiunto:

« Se l'on. Mussolini non potesse vivere senza fascistizzare tutti gli altri paesi, egli troverebbe in me un molto energico oppositore alla sua politica, perchè questa non si adatta al nostro paese. Ma sento di lui personalmente io nutro grandissimo riguardo e moltissima ammirazione. E' un uomo di grande forza di carattere, di grande perspicacia e di grande grazia e semplicità di modi. Inoltre, qualunque giudizio si possa dare sulla sua politica, egli è un grande patriota. Della mia amicizia per Briand non vi è bisogno di parlare, dal momento che alcuni presumono addirittura che tutta la mia politica sia dettata da questa stessa amicizia ».

Chamberlain ha discusso i lavori dell'assemblea della Lega e ha detto che si rammaricherà sempre della decisione del Brasile e della Spagna di ritirarsi da Ginevra, ma nessuno di quelli che parteciparono all'assemblea può dubitare che questa rappresenti una ancora giovane ma già importante forza nel mondo. La Lega si compone di Stati con rivalità nazionali, di interessi nazionali e amor propri nazionali. Sarebbe un errore descriverla come un'assemblea di arcangeli. Senza dubbio vi sorgeranno di tempo in tempo delle difficoltà, ma Chamberlain ha soggiunto che la Lega ha già dimostrato di saperle sormontare. Il fenomeno più significativo è stato che il trattato di Locarno, così presto sottoposto a grandi tensioni, ha sopravvissuto:

« Questo mi sembra un notevole trionfo del buon senso, sopra le circostanze avverse — ha concluso Chamberlain. — L'assemblea e tutti i principali partecipanti si sono contenuti con grande dignità e la Lega indubbiamente emerge rafforzata dalle difficoltà che ha superato e dalle crisi da cui è uscita ».

L'on. Chamberlain tornerà al Foreign Office oggi e domani al più tardi e la sua prima cura sarà di riferire a Baldwin e al Gabinetto l'esito delle sue recenti conversazioni con Mussolini e con Briand.

### Un commento

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, in base alle risultanze di ieri sera, scrive:

« Per ciò che riguarda le conversazioni di Livorno e di Parigi esse non sembrano aver sortito alcun esito trascendente la creazione di atmosfera. Non poteva essere altrimenti. Dopo tutto, Chamberlain non era in crociera nelle acque italiane a scopi politici, ma per pura ricreazione. Egli accolse volentieri l'occasione per un colloquio confidenziale col primo ministro italiano ma non andò a Livorno per negoziarvi alcun accordo con l'onorevole Mussolini; altrimenti egli avrebbe innanzitutto consultato il Gabinetto e il Foreign Office, provvedendosi degli esperti indispensabili. Può darsi che qualche settimana addietro i circoli italiani abbiano avanzato il suggerimento che l'Italia incoronasse la struttura dei suoi recenti patti di amicizia, di neutralità e di conciliazione, conclusi con le potenze minori, mediante un patto somigliante con l'Inghilterra; ma nei circoli più competenti di Roma si è compreso presto che, per il momento, è fuori di questione ogni nuovo patto fra l'Inghilterra e le potenze continentali, in vista dell'accoglienza sfavorevole fatta dai Governi dei Dominions allo stesso patto di Locarno, il quale implica soltanto impegni occidentali ».

L'informatore osserva quindi che i timori espressi in certi commenti francesi intorno ad una intensificata intesa anglo-italiana, devono essersi ormai placati in seguito alla conversazione di Chamberlain con Briand. Da quanto Briand ha detto intorno al colloquio sembra che la Francia rimanga ostile all'idea italo-spagnuola di una conferenza plenaria delle Potenze di Algesiras per sistemare la questione di Tangeri. « E' difficile resistere alla tentazione di dire che questa politica è singolarmente miope », osserva il collaboratore diplomatico. D'altra parte le pretese avanzate dalla Spagna nei rapporti di Tangeri, secondo il corrispondente tangerino del *Daily Telegraph* « difficilmente potrebbero essere accettate dalle altre Potenze ».

M. P.

# Il Re e il vice Re della Mecca

## e l'inaugurazione di una moschea

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, mattino

Purtroppo la discordie sono di tutti i paesi e di tutte le fedi religiose. Era pronta per l'inaugurazione nelle vicinanze di Londra una Moschea edificata per la devozione dei residenti musulmani sotto gli auspici del dott. Sheldrake, il direttore della propaganda israelita per l'Europa. L'inaugurazione era fissata per domani e il Re dell'Hedjaz aveva mandato a Londra il suo primogenito, il giovane emiro Feisal, viceré della Mecca, per assistere al cerimoniale inaugurale. Disgraziatamente il Re dell'Edjaz, attraverso messaggi giunti fino a Cairo, apprese che i costruttori della moschea londinese si propongono di aprire il tempio ai fedeli di ogni altra professione religiosa. Essi appartengono alla setta degli Ahmadiya mentre il Re dell'Hedjaz milita nella sezione puritana dei Wahaydia. Fatto: il Re dell'Hedjaz ha telegrafato al giovane emiro di astenersi dal prendere parte all'inaugurazione della moschea. La cerimonia per il momento è in sospeso e gli ambienti islamici londinesi sono sottosopra. L'emiro Feisal ha risposto telegraficamente al padre spiegandogli che è intervenuto un malinteso e chiedendogli la autorizzazione definitiva di inaugurare la moschea. Ora si attende il responso del Re.

# Pilsudski chiude la sessione del Parlamento polacco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 4 mattino.

Un'altra novità inattesa nella crisi polacca. Il Presidente della Repubblica ha firmato un decreto col quale la sessione della Seima è chiusa. Pilsudzky, che non ha voluto lo scioglimento della Seima, ha suggerito questo [illegible] termine nel quale le nuove elezioni [illegible] state, ma i deputati sono mandati per ora a casa, riprermiando al Governo di presentarsi davanti al Parlamento.

# Come fu visto precipitare l'aeroplano della Londra-Parigi

## Il mistero sulle cause del disastro - La difficile identificazione delle vittime.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, mattino

*Sotto la tettoia di un cascinale, presso Penshurst, i cadaveri delle sette vittime della catastrofe aviatoria di sabato giacciono allineati. Sono quasi tutti irriconoscibili. Il fuoco ha consunto così brutalmente le fattezze degli infelici, che si spera di identificarli soltanto con mezzi indiretti. A poche centinaia di metri si stende, nel mezzo di un campo arato, il groviglio del ferrame riarso, spezzato e contorto, che è tutto quello che resta del superbo apparecchio Hiériot a 12 posti.*

### La brace di una sigaretta?

*La polizia stava ieri rovistando fra gli avanzi dell'aeroplano per rintracciarvi qualche rimasuglio di oggetti personali, capace di condurre alla identificazione legale delle vittime. L'esito non è ancora precisato, ma risulta ormai stabilito che i cinque passeggeri erano inglesi: una signorina di Londra, due signorine di provincia, il ventottenne signor Hambledon, giovane impiegato del Ministero delle Pensioni; e il vedovo cinquantenne signor Noble, impiegato di una ditta commerciale di Yorkshire.*

*Le cause del disastro rimangono e forse rimarranno per sempre congetturali. I funzionari londinesi dell'Unione aviatoria francese confessano di trovarsi di fronte ad un mistero per loro impenetrabile. La macchina, essi dicono, si trovava in perfetto ordine, tantochè, fino all'altezza di Townbridge, ormai a meno di 20 miglia da Croydon, la sua navigazione, in base a testimonianze oculari, era proceduta normalmente. Il pilota Mallet era un aviatore espertissimo, soggiungono i funzionari, e il meccanico meritava eguale fiducia. La supposizione più diffusa è che il serbatoio ausiliario della benzina, situato alle ali dell'apparecchio, si sia sconnesso lasciando colare dalla fessura un rivolo di essenza, che prese fuoco. A determinare la ignizione potrebbe essere stata la brace di una sigaretta.*

*I giornali osservano che il disastro di sabato fu il sesto accidente della serie prodottasi negli ultimi tre anni lungo la linea aerea quotidiana Londra-Parigi. In quattro casi le macchine cadute furono francesi.*

### Che cosa videro gli spettatori di un campo di foot-ball

*Soltanto ieri intanto pervenivano particolari autentici sulla tragedia. E' assodato che l'aeroplano, all'altezza di Townbridge, radiotelegrafava all'aerodromo di Croydon: « Stiamo passando sopra Townbridge. Tutto bene ».*

*Fu il suo ultimo segnale. Gli spettatori di un match di foot-ball a Townbridge, sollevando gli sguardi al rombo dei motori, si accorsero che l'apparecchio stava trovando delle difficoltà. A tutta prima essi videro una emanazione di fumo uscire dalla macchina, ma credettero che il pilota stesso sprigionasse un paravento di nebbia artificiale. Senonchè il fumo aumentò e, ad un tratto, gli spettatori lo videro intercalato da fiamme. Con un'ansia indescrivibile la folla seguì il disperato sforzo del pilota per raggiungere l'aerodromo di Penshurst. Il fuoco rapidamente distrusse i legami del timone, il quale si staccò e cadde giù in fiamme. La macchina si capovolse subito, poi piombò giù come un sasso presso la casa di campagna del signor Gordon. Istantaneamente una massa di fiamme si sprigionò in mezzo al campo in cui l'aeroplano era precipitato. I contadini accorsero subito, ma il calore era così intenso che i loro tentativi di salvataggio dei passeggeri risultarono vani. Una delle prime persone a giungere sul posto fu il maggiordomo del sig. Gordon.*

*« Udii un rumore simile allo scoppio di una bomba — racconta egli — e vidi la macchina precipitare a terra. Allora chiamai i domestici di casa ed accorremmo tutti quanti sul posto per tentare il salvataggio. Le fiamme erano alte circa 10 metri. Non ci fu possibile avvicinarci ai rottami. Ad un tratto però riuscii ad accostarmi e potei estrarre dalla cabina una donna, la quale portava un vestito di seta, un orologino al polso e un anello d'oro. Purtroppo essa era già spirata. Gli altri presenti tentarono salvare gli altri disgraziati, ma le fiamme lo impedirono ».*

### Un allarme dato a tempo

*Fu sul posto, in breve tempo, anche il policeman Kilney, il quale mandò a prendere delle corde e delle pertiche allo scopo di estrarre i cadaveri dalla fornace. Il policeman, dal canto suo, si avventurò fra le fiamme, tentando di rimuovere la struttura metallica della cabina per liberare i cadaveri. Due di questi furono estratti mediante pertiche e corde, ma erano già semicarbonizzati. Uno dei presenti, all'improvviso, si accorse che la squadra di salvataggio correva senza saperlo un pericolo mortale. Stava infatti per esplodere il serbatoio principale della benzina. Allora diede l'allarme e tutti si scostarono dai rottami ardenti dai quali, poco dopo, si sprigionò una tremenda esplosione. Un fattore delle vicinanze, descrivendo gli ultimi tratti percorsi nell'aria dall'apparecchio fatale, ha detto:*

*« Sembrava una stella filante attraverso il lucido brillante meriggio autunnale ».*

*Un medico di Townbridge, chiamato d'urgenza, ha dichiarato che è impossibile dire se le vittime siano rimaste soffocate dal fumo dell'incendio, oppure uccise quando la macchina cadde a terra.*

M. P.

# La preparazione del Gran Consiglio

## Il Comando della Milizia

Roma, 4, mattino.

Ieri domenica l'on. Mussolini ha trascorso gran parte della giornata a Palazzo Chigi. Egli ha ricevuto fra gli altri il sottosegretario all'Aeronautica gen. Bonzano, il capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Bazan e il comm. Melchiorri, il quale, in sostituzione dell'on. Turati, assente da Roma, ha riferito sulla situazione del partito. Prima di lasciare Palazzo Chigi il Capo del Governo ha avuto anche una lunga conferenza col ministro degli Interni on. Federzoni.

Domani farà ritorno a Roma il segretario generale del partito, on. Turati, col quale il Capo del Governo dovrà prendere gli ultimi definitivi accordi per il Gran Consiglio, le cui sedute si inizieranno la sera di giovedì prossimo nella biblioteca di Palazzo Chigi. Gli argomenti che verranno discussi nella riunione del supremo organo gerarchico del partito sono già noti nelle loro linee generali: esame della situazione generale, situazioni locali, riforma dello statuto del partito, compilazione del programma della celebrazione della marcia su Roma. Negli ambienti direttivi del fascismo è assai attesa l'esposizione della situazione generale interna ed estera che il Capo del Governo, come abitualmente, farà precedere ai lavori della sessione del Gran Consiglio. Questo, inoltre, si occuperà anche dell'inquadramento sindacale ormai vicino al suo compimento; e non è anche escluso che si esamini la situazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Raccogliendo la notizia che Mussolini ne assumerebbe direttamente il comando, il settimanale romano *Milizia Fascista* nel suo editoriale scrive:

« Noi ci domandiamo se non valga la pena che, a somiglianza degli altri Corpi armati, il duce nostro ne sia il comandante generale e che egli si valga dell'opera di un prezioso capo di Stato Maggiore. L'on. Mussolini potrà così impartire direttamente le sue disposizioni, interpretarle lui stesso, e quindi senza pericolo di interpretarle male, e le camicie nere sarebbero rassicurate che nulla più sarebbe possibile pensare contro la milizia da parte di chicchessia, poichè Mussolini ne è la garanzia maggiore e migliore. *L'effetto morale di un tale gesto sarebbe enorme e una falange di fascisti, ancora esitante di fronte* ad una disciplina che mal temono possa legarli, oltre la fede politica, a una forma eccessivamente ed esclusivamente militare, entrerebbero nelle legioni sicuri che lo spirito e la fede resteranno quelle della più tormentosa vigilia ».

# Un ponte ferroviario lanciato in 6 ore su un fiume in Romagna

Ferrara, 4 mattino.

L'altra notte, alla presenza di un numero grandissimo di autorità, è stato calato, nello spazio di sei ore, un ponte ferroviario in ferro sul Reno, sulla linea Ferrara-Rimini, del peso di oltre 100 tonn. e lungo 18 metri, in un solo pezzo. Numerosi riflettori scagliavano i loro coni di luce sulle possenti nervature della mole, mentre gli operatori cinematografici giravano i loro apparecchi.

Il progetto è stato messo in esecuzione dal servizio centrale ferroviario di Roma ed era diretto da molti ingegneri capeggiati dal comm. Barizonzo.

La zona era tutta cosparsa di lampade elettriche azionate da potenti motori installati sulle rive del grande fiume ed erano pure stati installati quattro apparati telefonici per le comunicazioni fra le diverse squadre di operai.

Il lancio riuscito felicemente è stato di una importanza tecnica eccezionalissima.

Terminato il lavoro, fra il delirante entusiasmo delle squadre di operai e di dirigenti, che avevano lavorato sotto una fitta pioggia, due pesanti locomotive sono passate velocissime, dando il collaudo alla grande opera di comunicazione fra l'Emilia e la Romagna.

# La rievocazione della morte del Santo ad Assisi

## Il Legato del Papa alla grande celebrazione francescana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Assisi, 4 mattino.

Assisi si è risvegliata ieri mattina in una sfolgorante luminosità di cielo. Santa Maria spiccava nel piano in tutta la lucentezza dei suoi marmi. In questi giorni, di solito, il tempo è brutto ad Assisi, ma ieri si sarebbe detto che il sole avesse sentito che esso non poteva mancare alla festa dell'Uomo che lo celebrò con la voce più alta che mai poeta abbia usata per lui e lo invocò con la parola più dolce onde creatura possa esserci amica: fratello.

contemplando la Santa Gloria stendentesi per tutta l'ampiezza della vallata, sono stato tutta l'ampiezza della vallata, sono stato tentato di esclamare anch'io con frate Francesco: « Ed ella è bella e radiante con grande splendore; di te Altissimo porta significazione ». Sono state alcune fra le ultime parole che il Santo mormorò, nell'ultimo giorno di sua vita. Egli entrò nell'eternità cantando. Frate Angelo e frate Leone stavano intorno a lui, steso sulla nuda terra, e cantavano il Cantico che egli aveva composto. Egli li seguiva a bassa voce e mormorava di tratto in tratto: « Benedetto sii Tu, mio Signore, per nostra sorella morte corporale, da cui nullo uomo vivente può scampare ».

### *Funzioni e cerimoniale*

Ieri tutti gli occhi eran rivolti alla Porziuncola, perchè il grande mistero sette secoli or sono si è compiuto laggiù. E laggiù, nella grande Basilica che contiene la piccola chiesuola, durante tutta la giornata si sono celebrate grandi funzioni religiose. Cosa altissima per i credenti, ma che per la cronaca basta solo accennare.

Per la città, invece, è un via vai continuo, un passare incessante di forestieri, di pellegrini che si sparpagliano ad ammirarne le bellezze. Era un correre, un affaccendarsi indefesso per gli ultimi preparativi. Per le ore del pomeriggio infatti era atteso il cardinale legato, inviato dal Pontefice, Merry del Val, che doveva essere accolto con tutti gli onori del suo grado. Onori sovrani, ma cerimoniale complicato; difficile a spiegare, più difficile, per chi è lontano, ad essere inteso; ma che, d'altra parte, è necessario osservare per non urtare la più lieve suscettibilità dei due grandi Ordini religiosi derivati parimenti e direttamente dal Santo: gli Osservanti e i Conventuali. Ora, i Conventuali hanno per sede San Francesco in città; gli Osservanti, Santa Maria degli Angeli e Porziuncola al piano e tutte e due le sedi sono egualmente Basiliche pontificie e hanno gli stessi diritti e gli stessi pontifici riconoscimenti. Ed ecco perchè, a conciliare i vari diritti, vedremo il cardinale legato, appena sceso alla stazione, andare prima a Santa Maria, per salire poi in Assisi a San Francesco e da qui discendere a Santa Maria per la grande cerimonia del « transito ». Cerimoniale complicato dalla partecipazione dei vari alti incarichi ecclesiastici, per cui vedremo l'altro cardinale, Bonzano, protettore dell'Ordine degli Osservanti o Frati Minori, che si voglia dire, con il cardinale protettore dei Cappuccini, Granito Pignatelli di Belmonte, attendere il legato a Santa Maria, con i generali degli Osservanti e dei Cappuccini, mentre il generale dei Conventuali e il custode della Basilica di San Francesco lo attenderanno in Assisi. E quassù il cardinale legato leggerà il breve pontificio, che lo delega alla rappresentanza papale.

In questo modo e con queste avvedutezze, tutti i dissidi e tutte le suscettibilità saranno salvate. Vero è che frate Bonaventura, che fu generale di tali Ordini quando ancora erano uniti e fu santo, avrebbe detto che in questo solenne momento è mancato quel sacro amore, nel cui fuoco si sciolgono tutti i diritti e rispetti umani nella perfetta unione con Dio.

### *L'arrivo del Legato*

L'arrivo del Legato Pontificio è fissato per le 15, ed alle 15 precise, con puntualità sovrana, il treno speciale si ferma infatti alla stazione di Assisi. Il treno papale è partito da Roma alle 11,15 e qui il cardinale ha ricevuto gli onori dalle truppe schierate. Sono con lui i cerimonieri papali, mons. Dressan e Faleri, e due gentiluomini di cappa e spada, ed insieme con questi dignitari della Corte pontificia vi sono gli addetti alla persona particolare del Legato: tutti — è quasi inutile notarlo — nelle loro ricche assise.

Lungo il percorso, nelle stazioni principali, erano schierate le truppe e la milizia, ed il treno si fermò ad Orte, Terni, Spoleto e Foligno, dove sono saliti i vescovi delle rispettive città. Ma a Terni, dove c'era più folla plaudente, il cardinale discese e passò in rivista le truppe schierate, salutando affabilmente e benedicendo gli ufficiali.

Così, tra gli onori delle autorità e gli applausi delle popolazioni, il treno arriva ad Assisi. E' un momento solenne. Attendono alla stazione tutte le autorità civili ed ecclesiastiche; una folla di rappresentanti di ogni genere, che lo spazio ci vieta di ricordare. Il cardinale scende dal predellino del vagone, benedicendo colla mano in alto, dignitoso e maestoso. Si inchina dinanzi a lui, prima di tutti, il vescovo di Assisi, mons. Luddi; poi lo ossequiano le autorità tutte; dal sindaco al prefetto e, mentre il Legato passa sorridente, la banda militare intona l'inno pontificio; i cannoni sparano le salve di saluto e le campane di Santa Maria suonano a distesa.

Dalla stazione a Santa Maria il tragitto è breve. La via dal piazzale alla chiesa è giuncata di fronde verdi. Dall'alto della facciata, ancora in costruzione, sventola la bandiera pontificia bianco e gialla, ed il sole, in tutto il suo splendore, illumina dall'alto la scena.

### *Nella basilica dei Frati Minori*

Alla porta della chiesa stanno i due cardinali Bonzano e Granito di Belmonte con i dignitari dei Frati Minori. Il Legato si mette sotto il baldacchino, portato da sei fraticelli novizi, e appena fatti i primi passi, si arresta e benedice i due eminenti porporati che si inginocchiano reverenti. Procede maestoso prima verso la cappella del Santissimo, dove si inginocchia per brevi istanti ad adorare, poi verso il coro. Nel coro sta il trono pontificio. Su quel trono, è bene notarlo, non ha mai seduto nessuno. Ora, per la prima volta, dopo tanta storia francescana, il trono si scopre e vi siede il rappresentante del Pontefice in tutta la dignità e la maestà sua sovrana. La « Schola cantorum » intona insanto, con voce possente, il celebre mottetto *Tu es Petrus*. E veramente, nella dignità del grado e nella estimazione dei credenti, in quel momento, il Legato è Pietro. La chiesa immensa è uno sfolgorio di luci. Luci a rosa, a corona, a stelle, di ogni foggia con disposizioni artistiche sorprendenti. Un momento di pausa. In quel momento ogni luce si spenge per riapparire assai più fulgida.

Il cardinale Bonzano sale sull'altare e saluta reverente il Legato a nome di tutti i Frati Minori, che lo ringraziano dell'alto onore ricevuto. Le parole sono misurate e commisurate, composte. Si sente che egli ha pesato il valore di ogni sillaba.

Gli risponde il Legato. Egli è grato del saluto, ma più è grato il Pontefice, che saluta tutti i Frati Minori di ogni Ordine, lieto della loro solidarietà nella devozione al Santo e che benedice tutti i popoli cristiani, augurando ai conventuali e a tutto il mondo pace, bontà e fede, perchè in queste virtù sole è la salvezza del mondo. Il cardinale Legato parla con grande dignità, forte, in modo che tutti comprendano e, in certi momenti, fa vibrare una nota di affetto commosso. Nella sua parola, ispirata soltanto a cristiana religiosità, l'uomo avvezzo ad « osservare » sa veramente mostrarsi al di sopra.

### *Alla tomba del Santo*

La prima parte della cerimonia è finita. La seconda si svolge ad Assisi. Qui attende una folla enorme di popolo, che si assiepa per le gradinate ed i loggiati dell'immensa basilica e si distende e fa ala lungo la piazza. Le grandi campane, dall'alto della torre romanica, spandono la loro voce possente per tutta la valle; il sole sfolgorante indora la facciata della basilica. E' un colpo d'occhio meraviglioso. Il cardinale passa benedicendo fra gli applausi con la sua scorta galoppante intorno, ed entra, ricevuto con lo stesso cerimoniale dal generale dei conventuali e da tutti i frati dell'Ordine. Si avvia diretto alla tomba del Santo e si inginocchia a pregare per brevi momenti.

Poi, nel coro, siede sul trono papale e, con voce chiara, legge il breve con il quale il Pontefice lo nomina, per la sua pietà e le sue benemerenze verso gli Ordini francescani, a rappresentarlo nella solenne circostanza con tutti i poteri e tutte le attribuzioni pontificie. Il breve è stilato nella solita formula della Curia e non ha nulla che meriti di essere, in modo particolare, rilevato. Gli risponde il generale dell'Ordine, padre Orlich. Il suo discorso, in mezzo a tanta storia, si nutre di memorie. Ricorda con orgoglio le molte volte che i Sommi Pontefici vennero a pregare sulla tomba del Santo e sedettero su quel trono: « Oggi i tempi calamitosi non lo hanno consentito ». Ma il cardinale, cogliendo a volo la parola, dopo che il generale ha finito di parlare, risponde ripetendo, su per giù, le parole che ha pronunziato a Santa Maria e osserva che, in realtà il Pontefice è presente, perchè è qui vi col cuore ed è sempre ove si raduna il popolo cristiano e per il Pontefice, infatti, imparte la solenne benedizione.

Discendiamo nuovamente a Santa Maria. Il sole, sormontando le nubi, discende dietro i monti dinanzi alla chiesa, quei monti che tante volte il Santo contemplò con così accorata melanconia ed anche negli ultimi giorni, mentre egli occhi velati scendeva l'ombra della morte imminente, dissero alla sua anima tutta la dolcezza della loro poesia. Lo sfolgorio di luci che esce dalla grande porta della chiesa spalancata, si confonde con la chiazza d'oro che spande sul terreno il sole fuggente. Il Legato entra col solito cerimoniale. Tuonano i canti degli uomini; dall'alto discende il suono dell'organo per l'ampiezza delle volte; poi i suoni cessano e parla il cardinale Bonzano. E' un inno di celebrazione delle virtù del Santo; una elevazione di tutte le anime verso la bontà e l'amore. Ma le parole dell'eminente porporato si perdono nell'ampiezza dell'immensa basilica; la folla è distratta e non ode.

### *L'attimo di settecent'anni fa*

Il cuore di ognuno è rivolto al momento che una squilla argentea annunzierà, dall'alto della cupola, come, dopo 700 anni, si rinnovi l'attimo in cui lo spirito del Santo entrò per sempre nell'eternità. Il coro canta con densità di vibrazioni il salmo che, raccogliendo le sue ultime forze, quando sentì avvicinarsi l'ora suprema, il Santo cantò con tutta l'effusione della sua anima: « Voce mea »:

« Con la mia voce io ti chiamo, o Signore, con la mia voce ho alzato una preghiera verso di Te ».

Il coro ha finito come in un lamento dolcissimo e la squilla suona. Allora, nell'ampia basilica, si fa un silenzio profondo; è il silenzio stesso che si fece nella piccola cella nel momento supremo. Ed io mi raccolgo in me stesso; non sento più la distanza del tempo e mi pare veramente di rivivere con tutta l'intensità della mia anima quell'attimo. Le ombre calavano intorno alla piccola cella, Frate Angelo e frate Leone avevano cessato di piangere. Il Santo mormorò ancora: « Laudato sia, o mio Signore, per nostra sorella morte corporale »; poi le labbra si chiusero per sempre, ma nella profondità di quel silenzio io sentii sommesso il singhiozzo di una donna: era suor Giacomina dei Sette Soli che piangeva il fratello per sempre perduto.

Alzai gli occhi ed anche mi parve che la mura della piccola Porziuncola si animassero innanzi a me. Un volo di uccelli scendeva lento nell'ombra: erano le sorelle allodole venute a dare l'ultimo saluto all'Uomo che tanto le aveva amate e le aveva cantate con tanto affetto nella più umanità. Illusione di poeta: sia bene. Ma io sentii anche che un'onda di poesia attraversò in quel momento tutti i cuori degli uomini raccolti qui dentro, e alzando gli occhi sul volto di chi mi passava dinanzi, mi parve che in molti fosse avvenuta come una trasfigurazione. Erano i volti di altri, che avevano provato il brivido di quell'attimo, ed in quell'attimo pensando a frate Francesco ed al mistero che lo circonda, avevano compreso come la sola grande forza del mondo, che vince anche la morte, sia l'amore e la bontà.

U. COSMO.

### Come avvenne la partenza da Roma del Card. Merry del Val

Roma, 4, mattino.

(G. C.). — Il Vaticano ha voluto che la partenza del legato pontificio, cardinale Merry del Val, e della Missione che lo accompagna, per Assisi, assumesse un aspetto di grande solennità. Convocate dalla Giunta diocesana tutte le Associazioni cattoliche romane, si sono recate ieri alle 10,30 alla stazione e si sono raccolte nei pressi della saletta reale, che era stata messa a disposizione del cardinale e del suo seguito. Intanto alla palazzina di Santa Marta, dove il cardinale abita, si erano recati i componenti della Missione, i rappresentanti della Segreteria di Stato pontificia, dell'anticamera ecclesiastica e laica, del Corpo diplomatico, degli Ordini religiosi. Il cardinale, che appariva di ottimo aspetto, è salito in automobile e si è diretto alla stazione, seguito da notevole numero di automobili, messe a disposizione del seguito dalle famiglie del patriziato romano. Alla stazione il cardinale è stato incontrato all'ingresso della saletta reale da alti funzionari delle Ferrovie, che erano stati designati a salire per scorta sul treno cardinalizio. La Milizia ferroviaria ha reso al rappresentante pontificio gli onori.

Il cardinale ha esternato a tutti i presenti i sensi del suo vivo compiacimento per la loro partecipazione alle feste assisiane. « Ciò — disse — tornerà di grande consolazione al cuore del Pontefice ».

Intanto il treno speciale si era formato dinanzi alla pensilina della saletta. Il cardinale, avvertito dai funzionari, è salito nella vettura-salone a lui destinata, mentre il seguito prendeva posto in vetture di prima classe. Il cardinale affacciatosi allo sportello rispondeva ai saluti con la mano, mentre i presenti scoppiavano in un applauso. Il treno, alle 11,5, si metteva in moto, mentre il cardinale benediceva i presenti, e il picchetto presentava le armi.

# L'Aspide d'oro

Posò la penna e si abbandonò sul dorso della poltrona. Aveva lavorato tutta la vita, ed ecco finalmente terminata la sua opera poderosa. Tempo addietro, quando pensava a questo momento, se lo immaginava fra i più festosi, ed ora che era giunto, gli appariva sbiadito e monotono. L'orologio continuava il suo ticchettio là in fondo alla parete, la lampada dello scrittoio fumava un poco, come aveva sempre fumato; nulla di speciale era accaduto, ed egli aveva terminato il decimo volume della «Decadenza dell'Egitto».

Sul suo volto incartapecorito le rughe incavate presero a muoversi stranamente, una specie di sorriso voleva salire di laggiù, dal profondo dell'anima, e la bocca non ubbidiva... si sforzava, quasi in una contrazione, ma, ahimè, aveva dimenticato il sorriso già da tanto tempo!

Era un giovanotto quando aveva stipulato un contratto colla Scienza per raggiungere la celebrità. Da allora aveva lavorato con tenacia, con profondo entusiasmo. Aveva percorso le rovine della grande, silenziosa valle del Nilo, aveva rovistato i sepolcri nelle roccie di Tebe, aveva forzato l'enigma, muto da millennii, delle tavole giudiziarie di Abide e ne aveva svelato il mistero; aveva decifrato le iscrizioni sulle mura dei templi e sugli obelischi; e aveva studiato sulle compatte ruine di granito, come sui rotoli dei papiri, sottili quali ali di farfalle.

Già i suoi capelli incanutivano quando egli si nascose nella sua piccola polverosa silente città natia col materiale raccolto, quasi un tesoro rubato. Colà più lunghi e più monotoni che altrove scorrevano i giorni, ed egli, mediante l'algebra della filosofia della storia, poteva spiegare indisturbato la vera ragione della decadenza dell'Egitto.

Nel primo volume egli aveva sfatato le nebulose leggende sorte sull'enigmatico volto dell'antichissimo Egitto; nel secondo aveva demolito le favole pastorali degli Hiksos; poi, rabbiosamente, senza pietà alcuna, aveva aperto una campagna contro il fascino millenario, aveva sbriciolato le sembianze divine dipinte sulle mummie avvolte nelle bende dorate dei feticci dinastici, e aveva presentato come del tutto umane le sovrumane ombre dei Ramseti, dei Tunida e dei Faraoni di Sais. Negò tutte le leggende sorte sul mare Attico e lungo il corso del Nilo.

Al contatto dei suoi pensieri e del suo sapere si sfatavano le leggende; non rimanevano che dei fatti, freddi, assoluti: scheletri, ruine, sepolcri. Il suo settimo volume giungeva a questa ironica dimostrazione: che la degradante passione del gran condottiero Antonio, tenuto in umiliante prigionia da un'isterica regale, la degenerata Cleopatra, non era altro che un caso di patologia psichica. Nei restanti tre volumi poi comprovava, con certe infallibili teorie, che la fine dell'impero dei Faraoni era dovuto all'invecchiamento di razze decrepite. Aveva compiuto un lavoro a fondo; aveva condotto il filo delle sue sensate teorie fino alla fine delle trentuna dinastie egiziane e dei suoi dieci volumi in foglio.

Frattanto, a dire il vero, un po' di tempo era passato, e però... Con una tenerezza stanca diede un'occhiata al manoscritto e, quasi si aspettasse che la sua fatica venisse riconosciuta in qualche modo, guardò intorno a sè fra le quattro mura che sapevano di muffa.

Alla luce che mandava la lampada a petrolio di sotto il paralume, le poltrone vuote pareva sbadigliassero verso di lui; esse non avevano mai servito a nessuno. Gli schedari, logori dall'uso, lo guardavano dallo scaffale contorto, ormai inespressivi; egli aveva cavato loro tutta l'anima, egli non aveva più nulla di comune con essi.

A un tratto percepì la sensazione di un vuoto strano intorno a sè: partiva da lui stesso quel vuoto e si diffondeva sulla scrivania. Una domanda imprecisa e piena di sgomento si presentò nel suo cervello. Che farà mai egli domani? Domani e poi? Il vuoto continuamente si allargava; esso si propagava sul divano che sapeva di muffa, sulle sedie, sullo scaffale, smuoveva i mobili dal loro posto, si cacciava dappertutto, fino ad uscire dalla porta chiusa nel cortile. Il vecchio studioso pensò che non c'era nessuno là fuori, che neanche nella cittadina egli non aveva alcuno, in nessun luogo. E il vuoto andava sempre più lontano, si estendeva ed ingoiava la distanza e lo spazio ed era ormai dappertutto, fin dove giungevano le pensose ricerche del vecchio.

Era la prima volta nella sua vita che si accorgeva della solitudine. Il suo volto si atteggiò ad un'espressione interrogante: dunque per il solitario non vi è altra cosa che il lavoro? Avrebbe voluto sentirne piacere. Un'irrequietezza lo prese, quasi provò dolore a sollevare, nell'alzarsi, il suo corpo irrigidito dalla lunga immobilità.

La sedia scricchiolò; anche il pavimento scricchiolò. Il vecchio cominciò a camminare su e giù per la camera, poi sporse il capo nel cortile, ma tosto lo ritrasse; quindi aprì le finestre senza sapere per qual motivo e, tornatosi a sedere alla scrivania, guardò col rigido, fermo suo occhio d'uccello in direzione della porta.

Perchè mai guardava egli da quella parte? Chi poteva giungere di là? Il padre e la madre gli erano morti da tanto tempo, amici non ne aveva avuti mai, e in quanto a donne... egli non conosceva che le sontuose imperatrici egizie dal corpo di oro brunito, che eran morte da molti millenni.

Contrasse le sopracciglia come se guardasse attraverso ad un cannocchiale le distanti sbiadite campagne. Improvvisamente si rammentò di qualcuno. Era ancora ragazzo e andava a scuola, allora non poteva calmare i suoi rudi appetiti giovanili, allora fiorivano le acacie e il grande egittologo scriveva cattivi versi. Poi molto tempo era trascorso, ed ecco che in quella cittadina di provincia, già da parecchi anni, i ragazzi lo chiamavano «il vecchio scienziato» e nella strada accanto invecchiava lentamente, melanconicamente, una bella fanciulla bruna.

Là in fondo alla via, sotto il suo tetto d'ardesia, l'orologio della parrocchia cominciò a battere le ore. Il vecchio non le contò; esse non erano che la voce del tempo, del tempo che passa o che forse è già passato. Lungo la parete lo scaffale stridette, il lume crepitò, la fiamma si mise a saltellare torno torno al lucignolo prosciugato, si fece piccola, guizzò... a un tratto si spense.

Il vecchio scienziato rimase nella tenebra; cercò a tastoni, con stizza, i zolfanelli e intanto capovolse qualcosa che si trovava sotto i suoi fogli di appunti. La mano toccò un oggetto freddo, liscio: un antico piccolo vaso d'argilla. Chi sa da quanto tempo esso stava sullo scrittoio... Egli vi teneva riposte delle piccole anticaglie, e guardando meglio gli parve di scorgere qualcosa, anche in quella oscurità. Egli vedeva infatti una forma, un colore, una bocca in mezzo a quegli antichi oggetti ammucchiati.

Non capì che cosa fosse, guardò nervosamente dietro di sè. Un dolce mite chiaror lunare, penetrando tra i rami delle acacie avviticchiate alla cancellata, illuminava la finestra. Quando si volse una nebbia argentea, abbagliante, cadeva anche sullo scrittoio. Il vecchio si chinò sotto i raggi della luna senza farvi caso e si mise a osservare i piccoli oggetti antichi. Là, sui suoi manoscritti giacevano antichissimi scarabei di pietra, brandelli di bende di mummie, feticci di terracotta a smalti verdi. Tra di essi, un'aspide d'oro tirata sottilmente a braccialetto.

Egli scosse il capo rammemorando: era stato forse allora, circa trent'anni prima, a Luxor... O forsanco egli aveva portato il piccolo oggetto dai dintorni di Abu-Simbel!... Ah ecco: ora ricordava; l'aveva comprato da un cammelliere ai piedi della grande sfinge di Gizeh. E da allora egli non aveva mai avuto il tempo di decidere, su delle basi scientifiche, l'epoca a cui risaliva il piccolo braccialetto o il suo valore collezionistico.

Si sentì un momento quasi spinto ad accendere la lampada e a tirar fuori la lente d'ingrandimento, ma, non si mosse. Lo aveva preso una stanchezza strana piacevole, un senso di riposo torbido, come se ogni legame si sciogliesse ed egli non si sentisse più attaccato a nulla. Dinnanzi alla finestra aperta il vento passava tra le acacie, un vento forte, carico di profumi, che faceva pensare a tutte le tonalità del verde, quasi che dei prati fioriti sorvolassero sopra la città, e foreste e fonti montane e umidi solchi arati.

I rami delle acacie battevano sulle inferriate della finestra, la luce lunare tremolava sulla scrivania. Il vecchio respirò in fretta, con forza; ma a un tratto trasalì; sentì nel capo come un gran turbinio. Non fu che un momento, poi egli non vi fece più caso; intorno tutto oscillò stranamente, come se i raggi della luna e il soffio profumato del vento raggiungessero tutte le cose intorno.

Luce di luna... pericolosa falsaria! Egli non seguì più questi pensieri e un po' inquieto e a metà cosciente, si fece da parte per sottrarsi a quei raggi. In quel momento qualcosa colpì curiosamente il suo sguardo. Sul bel corpo dell'aspide le squame dorate cominciarono a sollevarsi e ad avvallarsi; poi come se si trovasse in un nido, il serpe si torse in un cerchio, sopra la storia dei Faraoni; tenne sollevata la piccola testa piatta, l'occhio di diaspro irradiava luce, come se vedesse.

Lo scienziato non toglieva da esso l'occhio, e mentre la guardava irrigidito, l'aspide del Nilo, là, sotto il chiarore lunare, cominciò misteriosamente ad evocare la leggenda. Invano il vecchio si agitava, protestava nel suo cervello. Non alla Cleopatra del suo libro, dunque, bisognava pensare, ma a quell'altra, a quella che veniva verso di lui nella sua divina nudità, avvolta da argentei veli aderenti. Veniva e dalla leggenda, che egli aveva creduto di aver distrutta, usciva, con tutto il suo incanto, quella regina egiziana dagli occhi di sogno che aveva trattenuto per un istante sul labbro di Antonio, con un folle delirante bacio, il respiro del mondo.

Il vecchio coi piccoli suoi occhi d'uccello ammiccò, come in preda a un'estasi un poco sgomenta: quell'aspide d'oro signoreggiava sui dieci volumi della «Decadenza dell'Egitto»... ma per un momento solo. Già egli non ne godeva più, sentiva una preoccupazione imbarazzante. E se l'antica leggenda fosse la verità, la vita, e il suo libro invece null'altro che una chimera? E se non nella vecchiaia che distrugge, ma nella grande luminosa giovinezza, nell'amore fosse la vera storia dell'Egitto!

Colle mani si strinse il capo, come se avesse voluto risuscitare nel suo pensiero la vacillante teoria da lui sostenuta dell'invecchiamento delle razze. La testa gli tremò miserabilmente tra le dita ricurve; l'occhio senile fissò con disperazione la porta come in attesa di qualcuno che gli desse ragione. Ma di là, da quella parte, solo gli si presentava dinnanzi la coscienza del gran vuoto che lo attorniava; al mondo non c'era nessuno per lui. Chiuse gli occhi e sospirò. Forse aveva sbagliato nella sua vita? Forse lo stesso sbaglio si ripeteva anche nel suo libro?... ed egli comprese che aveva ucciso la leggenda in entrambi e che il suo cuore non si trovava nella sua opera, e neppure nella sua vita.

In quella il vento urtò la finestra. Il vecchio ebbe un sussulto ed aprì gli occhi. La luce della luna già aveva deviato dallo scrittoio. Dietro i vetri, che il vento aveva richiuso, egli risentì l'abituale odore di muffa casalinga, e sul bianco manoscritto la piccola aspide era ridiventata ormai un pezzo non più vivente di archeologia.

Il vecchio scienziato si stropicciò gli occhi, come se avesse sognato in preda a un'allucinazione e ora volesse svegliarsi completamente. Si vergognò un poco di sè; si guardò d'attorno, tossì, si raschiò la gola. Poi, con una certa superiorità, rimise nel vaso l'aspide, e... pensò all'indice dei dieci volumi e all'immortalità.

**CECILIA DI TORMAY.**

*(Traduzione dall'ungherese di Silvia Rho).*

## Prossimo convegno a Torino di industriali internazionali della lana

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Berlino**, 4, mattino

Gli industriali della lana di Berlino e di Lipsia saranno negli ultimi giorni del mese a Torino per incontrarsi con i rappresentanti dell'industria italiana. Al convegno parteciperanno industriali della lana inglesi, francesi e belgi. Questi già un anno fa stipularono coi tedeschi un patto arbitrale. A tale patto penserebbero di aderire ora gli italiani e prossimamente anche gli olandesi.

## TEATRI

### *Hai cuore?* di Jean Sarment

**Parigi**, 4, mattino.

Donne come quella che Giovanni Sarment ha prodotto nella nuova commedia *Hai cuore?*, rappresentata l'altra sera alla Renaissance ve ne sono fortunatamente poche, ma ve ne sono. L'eroina si chiama Moute. E' l'amante di Courges, celebre per le statuette che intaglia nel legno e colorisce con originalità. Courges, per usarsi l'aria di un uomo superiore, forse anche perchè prevede che un giorno o l'altro Moute lo pianterà in asso per correre dietro a qualche altro, finge che la ragazza gli sia indifferente. Ma, in fondo, è un sentimentale, un sentimentale che si sforza di sembrare scettico per non dover poi apparire ridicolo. Quando l'amico Forges gli porta via Moute egli soffre atrocemente. Tuttavia non lascia scorgere nè rivela il proprio dolore e le sue pose di giovane insensibile diventano anzi esagerate. Un giorno Moute va a trovare Courges insieme ad un attore che la corteggia. Un momento più tardi Forges sopraggiunge. Sospetta egli che Moute sia lì? E' probabile. Ma, poichè la ragazza e il suo corteggiatore stanno visitando lo studio di Courges, così questi, chi sa per quale fervido presentimento, fa credere a Forges di essere in casa solo. Mentre i due amici stanno chiacchierando, nello studio si ode un tonfo. Insospettito da un sorriso di Courges, Forges corre a vedere e sorprende la sua amante nelle braccia dell'attore. Fra i due nuovi rivali si svolge una breve e burrascosa scena, nella quale chi fa la peggiore figura è il corteggiatore di Moute. Disgustata, la ragazza gli volta le spalle per sempre, e poichè ai suoi occhi di piccola vanitosa colui che in quella situazione catastrofica si presenta sotto un aspetto meno grottesco è Courges, così essa si offre di nuovo a costui. L'artista, che sofferse già troppo per lei e paventa una ricaduta, la respinge. Allora Moute si lascia riaccompagnare a casa da Forges. La loro relazione non dura però che poche altre settimane.

Una sera Courges e Forges giungono quasi contemporaneamente ad un ristorante elegante, ove all'insaputa uno dell'altro, Moute ha loro dato appuntamento. Il carattere della ragazza si è nel frattempo radicalmente cambiato. Durante una breve malattia da lei subita, una monaca, che l'assistette, suscitò nel suo spirito un tumulto di pentimenti e di rimorsi, di vocazioni indefinite e di desideri virtuosi. Ora, senza cessare di essere una *demi-mondaine*, Moute vorrebbe vedere realizzata una quantità di piccoli disegni sentimentali, che ha maturato nella propria mente, vorrebbe che tutti i suoi antichi amici raggiungessero quella che essi amarono prima di ogni altra e trovassero in lei una gioia invano cercata altrove; vorrebbe ancora scoprire per se stessa colui che fu il suo primo amore e terminare i propri giorni accanto a lui. Tutte queste sue aspirazioni le viene manifestando con enfasi crescente durante la cena che Courges e Forges le offrono. I due giovani, vista l'inutilità dei loro sforzi per dare un diverso orientamento alla conversazione, si decidono ad assecondare la piccola esaltata e giurano di volersi mettere alla ricerca delle fanciulle che amarono nell'adolescenza per chiedere loro se avranno cuore di riprendere la trama romantica, che troncarono tanto tempo prima. Intanto il violinista del ristorante si presenta. Moute spalanca gli occhi e si lascia sfuggire un grido. Quell'individuo fu, quando era giovinetta, il suo ideale di uomo. Essa gli si svela, ma egli, fingendosi sordo e muto, si stringe nelle spalle. Moute se ne va dal ristorante mortificata e delusa. Rimasti soli, i due amici ricorrono reciprocamente ad un inganno per poter raggiungere la ragazza, ma il freddo ragionamento prevale in entrambi, sicchè la vicenda di Moute, Courges e Forges finisce lì. La commedia è verbosa, ironica e inconcludente. Una idea sentimentale vi serpeggia di atto in atto, senza essere sorretta dall'azione. Eroine come queste che il Sarment ha immaginato non possono interessare il pubblico. «Hai cuore?» è stato accolto piuttosto freddamente.

**Ridson.**

### AL VITTORIO.

La terza rappresentazione di *Madame Butterfly*, avrà luogo domani. Mercoledì prima di *Cavalleria Rusticana*, interpreti principali signore Emilia Piave (Santuzza), Tina Benedetti (Lola), Tilde Arbutto (Mamma Lucia), ed i sigg. Giuseppe Garutti (Turiddu) e Vittorio Weinberg (Compare Alfio). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giulio Mogliotti; maestro dei cori Andrea Morosini e direttore di scena Guido Turchetti. Tutti gli spettacoli sono sempre seguiti dal grande ballo storico *Pietro Micca*. Si avverte il pubblico che i prezzi da martedì sono normali anche per le poltrone di platea e prima galleria.

### ALL'ODEON: *La serva amorosa*.

La Compagnia Veneta di Albertina Bianchini rappresenta stasera *La serva amorosa* di Goldoni. Si tratta di una interpretazione degna, e quanti sentono amore per il nostro teatro e del nostro grande poeta comico sanno gustare la finezza, la grazia, la arguzia e la delicata vena sentimentale, non devono mancare stasera all'Odeon. Avran modo di ammirare, a fianco di Albano Mezzetti, uno dei pochi vecchi attori che restano a far testimonianza di un periodo glorioso del teatro veneto, quello rammentato dai nomi di Guglielmo Privato, Ferruccio Benini ed Emilio Zago, un'attrice che ha tutti i numeri per continuare la grande tradizione del teatro dialettale: comicità, finezza, sentimento. E anche quel certo non so che, il quale è come un neo su di un bel viso di donna.

### Il ritorno di Dina Galli

Nel teatro Storchio di Modena l'altra sera Dina Galli ha chiuso la parentesi di riposo aperta per la morte di Amerigo Guasti, e si è ripresentata al pubblico. L'avvenimento non solo ha interessato tutta Modena, che per la comicissima attrice ha molta simpatia, ma ha richiamato nella città, da Roma e da Milano non pochi dei nostri commediografi. Ricerca di posti febbrile, moltissima attesa e un diluvio di acclamazioni.

Dina Galli si è ripresentata con *Scampolo* di Niccodemi, la commedia che costituisce una sua creazione. Il tipo che forma una delle sue più belle e personali interpretazioni. La Compagnia che ha formato per questo resto d'anno comico non è molto diversa da quella che aveva composto nella passata quaresima. Tra gli attori col Galli vi sono Enzo Biciotti e Carlo Duse; tra le attrici Wanda Vignoli, Gilda Marchiò, Aida Sacchi e Amelia Cattaneo. Per quanto riguarda il repertorio, diverse riprese e qualche novità. Tra quest'ultime una commedia con musica di Arnaldo Fraccaroli, una commedia di Giovacchino Forzano, *La signorina dalle camelie* di P. A. Mazzolotti, *La vocazione* di Serretta. Oltre a queste, due novità straniere: *Il lupo mannaro* di Lothar e *La dottoressa* di Jador. Da Modena la Compagnia passerà a Roma, poi a Firenze, poi a Milano e quindi a Torino per la seconda metà di carnevale.

### SPETTACOLI D'OGGI

**VITTORIO EMANUELE** (Stagione d'opere e balli). [illegible]

**ALFIERI** (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «L'assalto» di Veneziani.

**CARIGNANO** (Comp. drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: «Il mio curato fra i ricchi» di Vautel.

**CHIARELLA** (Compagnia d'operetta J. Pacifici). — Ore 21: «Il musicista del villaggio» di O. Straus. (Novità).

**ROSSINI** (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Compare Bòeme».

**ODEON** (Compagnia veneta A. Bianchini). — Ore 21: «La serva amorosa» di Goldoni.

**GIANDUJA** (Marionette Lupi). Ore 15 e 21: [illegible] del mal» Bizzarria.

**SALSO** (Riv. Stuetta) — Ore 21: «I tre moschettieri».

**MAFFEI** — Ore 21: Rivista. — Ore 24: Dancing.

**KURSAAL-PELOTA** — Ore 21: Grandi sfide Pelota.

## Uno scontro eccezionale
### Un aeroplano e un'aquila

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 4, mattino

Un telegramma da Washington dice che un aeroplano del servizio postale americano ha avuto una collisione con un'aquila, che misurava due metri e 45 centimetri di apertura d'ala. L'animale è rimasto ucciso. Ma l'aeroplano, a causa dei danni sofferti, ha dovuto immediatamente atterrare.

# Mario Bosisio campione d'Italia dei pesi medi

## L'emozionante incontro fra i due camerati nell'Arena di Milano

**(Dal nostro inviato)**

**Milano**, 3 notte.

Questa borsa di 100 mila lire ha creato oggi a Milano un'atmosfera satura di boxe. Si respira a pieni polmoni, in questa bella giornata d'ottobre, aria di pugni. E gratis. Si comincia a fare a pugni, tanta è la gente che si reca al gran cimento, in piazza del Duomo per salire su un tram o su un taxi. Si fa a pugni per entrare nell'Arena. Si farebbe pure a pugni per trovare un posto non al sole che scotta come in agosto. Ma il sole c'è dappertutto, in tutti i posti, senza risparmio. La folla ha già preso d'assalto l'Arena molto prima delle 14,30, ora fissata pel match d'apertura. Questa riunione sportiva è stata molto battuta, con una abilissima organizzazione. Se ne parla da una quindicina di giorni. I due campioni, Bruno Frattini e Mario Bosisio, sono stati presentati, descritti, anatomizzati pezzo per pezzo, sorvegliati nel loro allenamento, discussi nei loro propositi. Il giornalismo s'è impadronito dei due campioni. Chi li ha descritti come due amici allacciati dai vincoli più affettuosi, una specie di Damone e Pitia; chi li ha presentati invece come due rivali accaniti; chi li ha proclamati entrambi invincibili o... così così. Un giornale ha scritto: «Nessuno dei due antagonisti sembra possedere il pugno del k. o., il pugno sfolgorante che annienta».

### Morire piuttosto...

Sul loro allenamento si sono raccontati particolari formidabili. Un giornale ha riferito testualmente: «Se sappiamo che Frattini ha sfasciato i suoi allenatori e che ha giurato di morire piuttosto di cedere, sappiamo anche che Bosisio è in una forma non mai raggiunta finora e conseguita attraverso a una lunga sapiente preparazione».

E in queste pubblicazioni com'era definito l'incontro d'oggi? Semplicemente così: «La battaglia mette di fronte un passato glorioso e un ridente avvenire: un cuor di leone a un cuor di tigre». I più misurati opinavano: «Taccia la passione: la parola è all'estetica poderosa dello sport». E un altro giornale ha premesso: «Non è bello, nè carezza i nostri spiriti l'assistere ad una contesa tra uomini della stessa scuola, tra camerati anche se sia in giuoco, oltre il titolo, una ragguardevole borsa di denaro. Ma lo sport ha le sue esigenze».

E' facile immaginare quindi quale atmosfera pugilistica abbia avvolto Milano oggi. L'Arena ha il pubblico delle grandi occasioni, un gran pubblico, ma non tale da affollare un anfiteatro di tanta ampiezza, pur non essendo il più grande del mondo, vanto che spetta, com'è noto, allo Stadium di Torino. I posti più affollati sono gli spalti dell'Arena. I posti a sedere... sull'erba. Gli altri posti a sedere hanno prezzi per borse più privilegiate. Le sedie attorno al ring costano dalle 200 alle 150 lire, e gli amatori s'affrettano ad occuparle sino dal primo match. Curioso e caratteristico è lo spettacolo della folla che s'è messa imperterrita sotto il sole, scamiciata, con dei copricapo fatti con dei giornali, bivaccante come in casa propria. Anzi questa folla pare si sia passata un ordine: tutti in maniche di camicia!

C'è della gente che ha occupato le posizioni sino da mezzogiorno, cioè che sta cuocendo allegramente sotto da un paio d'ore ed ha sull'orizzonte un altro paio d'ore di spettacolo. I posti popolari sono molto lontani dal *ring*. Quella folla deve vedere male, ma è rassegnata. Lo sport esige i suoi sacrifici. Una fanfara di Bersaglieri suona delle marcie allegre. Il servizio d'ordine è molto accurato ed è disimpegnato da carabinieri e dalla Milizia. Alle 14,30 sul *ring* si nota un gran movimento. La riunione comincia con Issa Joup, negro del Senegal, peso piuma, contro Alberto Palumbo di Roma, anche lui peso piuma.

### Un negro del Senegal

Si tratta di piume per modo di dire, cioè di pesi al disotto della media: il negro pesa 55 Kg. e mezzo. Palumbo pesa Kg. 56,900. Questi due pesi piuma sono bei giovanotti, magri ma perfetti. Anche la magrezza ha le sue attrattive. I due incominciano subito una distribuzione veloce di pugni. Il bianco indossa un paio di mutandine nere e il negro naturalmente un paio di mutandine bianche. I due pugilatori spesso s'avvinghiano. L'arbitro deve interporsi e districare colle sue mani quell'ammasso serpentino di bianco e di nero [illegible]. Il pugilatore negro ha questa superiorità evidente: i pugni che gli arrivano, li riceve in incognito. Non lasciano insomma appariscenti lividure. Il bianco invece, non per sua colpa, mostra subito la ricevuta sulla pelle. Il *match* è interessante. Quel senegalese manovra che sembra un diavoletto. Ha imparato bene i portati della civiltà! Il combattimento si svolge in sei riprese, di tre minuti ciascuna, tra applausi e voci incitatrici. Si grida dai posti popolari: «Bravo il moretto!», «Bravo Belzebù!».

Si tratta di due continenti in lotta. La fine dell'ultima ripresa trova vincitore ai punti il senegalese. Il pubblico applaude entrambi i pugilisti. Lo sport bianco e lo sport nero si stringono calorosamente la mano e passano alla cassa, che sarebbe il punto neutro.

In attesa del gran *match* Frattini-Bosisio, ecco i campioni d'un secondo incontro: Giuseppe Oldani di Milano, peso medio, contro Primo Ubaldo di Roma, peso medio-massimo, combattimento in otto riprese di tre minuti con guanti del solito peso di sei once. Oldani, peso medio (Kg. 72), e l'Ubaldo (Kg. 75,400), peso così così (attento a non ingrassare). Iniziano un giuoco serrato e vigoroso. Ma il pubblico è impaziente e vuole i suoi due campionissimi. E grida:

— Vogliamo la fine, fa caldo, viva Bosisio, viva Frattini!

Oldani e Ubaldo fanno di tutto per ingannare l'attesa, si scaraventano dei bellissimi diretti, e sinistri, da far sgangherare una testa di pietra, ma il pubblico rumoreggia. E i due pugilatori tirano dritto per tutte le riprese, come dal programma. E alla fine uno dei due sanguina da un labbro, ma si scambiano ugualmente un bel bacio finale. Nella boxe c'è del sentimento. Ubaldo è proclamato vincitore ai punti.

### I due campionissimi

Sono le 15,45. Siamo cioè al grande incontro della giornata: Bruno Frattini, ex-campione di Europa e campione d'Italia dei pesi medi, contro Mario Bosisio, campione d'Europa e d'Italia dei pesi medio-leggeri: combattimento per la disputa del titolo di campione d'Italia dei pesi medi e della borsa di L. 100.000, delle quali il 60 per cento al vincitore e il 40 al perdente; 15 riprese di tre minuti, guanti di sei once.

I due campioni sono presentati al Duca di Bergamo che, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, assiste alla riunione nella prima fila di posti sotto il ring, accanto ai posti della stampa. I campionissimi sono ambedue in accappatoio. Quello di Frattini è di stoffa di pelo di cammello, e quello di Bosisio sembra piuttosto una vestaglia da donna, civettuola, a fiori.

I megafoni annunciano alla folla le modalità del combattimento e i pesi. Bosisio pesa kg. 68,400 e Frattini pesa kg. 71,700.

Frattini appare più atletico. E' nerboruto, bruno, vivace, movimentato. Di tipo opposto appare Bosisio: biondo, di carnagione rosea, dall'apparenza delicato e, almeno in principio, quasi preso da panico. Sono saliti entrambi sul «ring» circondati da una piccola corte di *soigneurs*, d'allenatori, di direttori, ecc. Sono fotografati ripetutamente e cinematografati con accappatoio e al naturale. Viene loro fatto omaggio di due grandi palme di fiori. Ogni sacrificio ha le sue palme... Bosisio indossa una specie di mutandine da bagno. Frattini le ha di seta verde e sembrano *culottes* da signora.

Il gong dà l'inizio del primo «round», tra la più viva aspettazione. Frattini si dimostra subito aggressivo. L'altro si mantiene sulla difesa. Assistiamo ad uno scambio di quattro o cinque cross, cioè colpi portati alle mascelle. Frattini tira con violenza, l'altro ripara con abilità. Nel secondo «round» si assiste allo stesso giuoco. Frattini appare più vigoroso, ma l'avversario blocca con grande abilità. Il suo occhio scruta ogni mossa del formidabile competitore la cui lunga carriera gli dà un temperamento d'assalto. Frattini infatti martella. Una voce tonante dal pubblico rompe il silenzio: — Dai Frattini!

Il direttore di combattimento, Carlo Czerny, agita le braccia verso la folla e grida: «Zitti tutti!». Del resto Frattini non ha bisogno d'incitamenti. I due competitori si trovano impegnati in frequenti corpo a corpo vivacissimi. Czerny interviene e Frattini seguita a tempestare l'avversario. Ma dove vanno tutti quei pugni? Bosisio è un magnifico «incassatore». Incassare nel linguaggio della boxe vuol dire ricevere i colpi... senza serie conseguenze. Nel pugilato non basta tirare i colpi più formidabili e risolutivi, ma bisogna sopportare quelli dell'avversario.

Sino alla quinta o sesta ripresa, Frattini segna il tempo all'avversario. Il pubblico, che di solito in queste competizioni parteggia sempre per chi appare più forte, dimostra le sue preferenze pel Frattini. Ma è dopo la sesta ripresa che Bosisio — scomparso quel suo singolare atteggiamento di perplessità dei primi «rounds» — si dimostra più agguerrito e tira magnifici «sinistri». Anche Frattini incassa bene, blocca quando può e mantiene l'iniziativa dell'attacco.

### La sapiente difensiva

L'avversario sembra invece mantenersi volentieri sulla difensiva ed ha un giuoco che non sfugge anche agli occhi dei profani di boxe. Bosisio ha la parata precisa e a tempo. Sembra che intuisca a volo i colpi che l'avversario si prepara a indirizzargli. Cosicchè, quando arrivano, o li blocca in pieno, o spostandosi leggermente col corpo fa in modo che il colpo arrivi a destinazione assai attenuato. I francesi hanno dato questa definizione della boxe: «*Le plus court chemin d'un poing à un autre*». L'obbiettivo di Bosisio, se non erro, è quello di allungare... tale tragitto.

Poco prima della decima ripresa, Bosisio involontariamente con un colpo di testa produce una leggera ferita al sopraciglio sinistro dell'avversario. Esce il sangue che riga di rosso entrambi i campioni nel viso, nelle braccia. Bosisio tira alcuni uppercut o colpi al mento e a questo punto comincia ad appalesarsi l'inferiorità di Frattini, e dai più lontani spalti dell'Arena cominciano a spesseggiare le grida di: «Bravo Mario!». La folla cambia i suoi idoli.

Gli ultimi «rounds» sembrano interminabili. Adesso entrambi si palesano vivacissimi. Bosisio che ha lasciato finora svigorire l'avversario, si getta all'attacco e lo martella sulla faccia rigata di sangue. Qualcuno grida ancora: «Dai Bruno!», ma sono gli estremi conforti. Frattini colpisce disordinato, accigliato, senza più controllo di sè stesso. L'altro si è fatto disinvolto e tira sorridendo. Singolare tempra che sorprende chi vede Bosisio sul *ring* per la prima volta ma non gli iniziati agli stili dei campionissimi. Il riserbo quasi sospettoso o timoroso dei primi tempi e la fresca giovanile baldanza degli ultimi è perfettamente nello stile di Mario Bosisio. Egli prende insomma possesso della scena — pardon, del *ring* — solo dopo una decina di «rounds» e una pioggia di pugni. Ha bisogno di questo massaggio preliminare?

### I fischi al beniamino

*Full hora*. Siamo alla fine dei «rounds». I due campioni moltiplicano gli sforzi, in un «a corpo» continuo. Divisi dal direttore di combattimento, rimbalzano e si riallacciano più accaniti ancora. Il pubblico ha l'impressione che Frattini non misuri i colpi. E quando gli sembrano bassi, protesta, urla e fischia. Fischia il beniamino di mezz'ora fa. Bosisio sorride e picchia, fresco, agile, eretto nel corpo. Frattini si curva e pare che tiri ad occhi chiusi. Ma un occhio è gonfio e quasi chiuso davvero! Il suono solenne del gong chiude questo quindicesimo ed ultimo «round». Bosisio è proclamato dai giudici avv. Carlo Volpi, Gaetano Bosletti e avv. Giulio Golfieri, vincitore ai punti. Sorge un gran clamore d'applausi. I due avversari si stringono cordialmente la mano, e, mentre Frattini si ritira verso gli spogliatoi, Bosisio viene alzato a braccia dai suoi compagni squadristi della «Randaccio». Il vincitore è festeggiatissimo e anche lui si ritira, ma il trionfo. La folla ha adesso il suo nuovo astro.

L'ultimo incontro ha necessariamente perduto interesse. Sale sul ring Michele Bonaglia di Torino, campione d'Italia dei pesi medio-massimi, contro Armando De Carolis di Roma, campione del Lazio dei pesi medio-massimi, *challenger* ufficiale sfidante; combattimento per la disputa del titolo di campione d'Italia dei pesi medio-massimi: 15 riprese di tre minuti, guanti di sei once.

Il giuoco si fa subito pesante. Il romano tira con grande ardore ma il torinese lo domina. Nei successivi «rounds» De Carolis perde gradatamente vigore e batte a vuoto, mentre Bonaglia conferma la sua fama di esperto e forte *boxeur*. Al 12.o «round» De Carolis si dà per vinto e alza le braccia. Michele Bonaglia, indarno sfidato, mantiene così il suo titolo di campione. Armando De Carolis ha dimostrato anche lui ottime qualità, specialmente di «incassatore».

Tutti i campioni, del resto, hanno dimostrato questa ultima prerogativa. Li ha superati soltanto nell'incasso... l'organizzatore della riunione.

**ERCOLE MOGGI.**

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

## Il Gruppo Sportivo O. M. di Milano vince la coppa Rossi-Montalcini

Il tempo che era stato finora nemico della bella riunione atletica indetta allo Stadio militare ha voluto essere ieri benigno ed ha permesso che le gare si svolgessero in una giornata veramente ideale e che un certo numero di spettatori presenziasse alle gare. Troppo pochi tuttavia costoro, ma noi saremmo già lieti che a una prossima riunione il successo ottenuto ieri, auspici i mecenati comm. Rossi e avv. Montalcini fruttificasse in guisa da far ritornare allo Stadio quelle stesse persone e qualche altra, convertita alla bellezza e all'interesse delle gare atletiche che a Torino sono un po' le trascurate cenerentole dello sport.

Il Club Atletico torinese si prefigge di trattenere e di intensificare il lavoro di propaganda: noi auguriamo che così nobili intendimenti trovino in chi di dovere prima e nella numerosa famiglia degli sportivi poi quell'eco che lo sport atletico ben merita.

Dai risultati delle singole gare, balza evidente la notevole vittoria del torinese De Ambrogio ottenuta contro Maregalli, quella di Beccalli nei 1500 metri sul ligure Garaventa partito favorito, e quella di Ottolia nei 5000 in cui costringeva alla resa prima Beccalli e poi Garaventa. In questa gara i giovani Canavero, Quaglia e Pittavino si difendevano gagliardamente mentre Facelli vinceva superbamente i 400 metri e portava al trionfo la sua squadra nella staffetta svedese. Nel Campionato di decathlon Baracchi in notevole vantaggio nella prima giornata, si classificava primo facilmente su Poli.

Ecco i particolari:

*Campionato decathlon*. Corsa 100 ostacoli: 1.o Baracchi in 19" 9/10; 2.o Poli in 21" 2/10. — Lancio del disco: 1.o Baracchi con m. 28,30; 2.o Poli m. 26,25. — Salto con l'asta: 1.o Poli m. 2,63; 2.o Baracchi, m. 2,31. — Lancio del giavellotto: 1.o Baracchi m. 42,30; 2.o Poli m. 36,70. — Corsa 1500 metri: 1.o Poli in 5'23" 2/5; 2.o Baracchi in 5'34" 4/5. — Classifica finale: 1.o Baracchi 4650,67; 2.o Poli con 4155,40.

*Corsa 100 metri*: 1.a Batteria: 1.o Maregalli 11" 7/10; 2.o Stucchi 11" 8/10; 3.o Magnone in 12"; 4.o Calza.

2.a Batteria: 1.o De Ambrogio in 11" 2/5; 2.o Carlini in 11" 3/5; 3.o Cries.

3.a Batteria: 1.o Dazio, 2.o Terzi. Ritirato Ravello. — 1.a Semifinale: 1.o Maregalli in 11" 2/5; 2.o De Ambrogio in 11" 9/10; 3.o Cries in 12" 1/5. — 2.a Semifinale: 1.o Stucchi in 11" 7/10; 2.o Dazio in 12"; 3.o Magnone. Non piazzato Carlini. — Finale: 1.o De Ambrogio Angelo, G. S. Spa in 11"; 2.o Dazio Gustavo G. S. O. M. in 11" 2/5; 3.o Stucchi V.; 4.o Maregalli R.

*Corsa 400 metri*. - Le batterie sono vinte da Facelli, Carlini e Sciaccia. — Finale: 1.o Facelli L. del G. S. O. M., Milano in 50" 3/10; 2.o Carlini G. in 51" 4/5; 3.o Sciaccia Franco, L. A. Carabinieri in 53"; 4.o Riccardi Carlo, S. C. Galvani.

*Corsa 1500 metri*: 1.o Beccalli L., Pro Patria in 4'40" 3/5; 2.o Garaventa G. del G. S. Nafta a 60 cm.; 3.o Ottolia G. a 4'42" 3/5; 4.o Pongi Ferdin.; 5.o Iguerra G.; 6.o Ferrero Q.; 7.o Testa E.; 8.o Cutilca C.; 9.o Germanetti N.

*Corsa metri 5000*: 1.o Ottolia G., in 15'57" 4/5; 2.o Canavero N. in 16'23" 4/5; 3.o Quaglia Q.; 4.o Pittavino S.; 5.o Bordone V.; 6.o Ponzi F.; 7.o Allegranza G.; 8.o Rossi O. Tentativo di record femminile sul 250 m. La signorina Vivenza impiega 38 3/5 (record 36").

*Staffetta svedese* (400+300+200+100): 1.a G. S. O. M. (Facelli, Pongi, Dazio, Ponzio) in 2'8" 2/5; 2.o G. S. Spa (Con), Lamberti, De Ambrogio, Magnone) 3.a S. C. Galvani (Riccardi, Cutilca, Meissier, Cries).

Finite le gare ha avuto luogo la premiazione: la Coppa Rossi-Montalcini è stata vinta dal Gruppo Sportivo O.M. di Milano con punti 17 (4+4+1+8). La Coppa artistica per la staffetta è stata pure assegnata all'O.M. e la targa al Gruppo Sportivo Spa.

Hanno presenziato alla riunione oltre al Comitato regionale della Fisa presieduto dal dott. Cariasegna, il ten. colonn. Jenco comandante del centro Divisionale, l'avv. Delli Santi, in rappresentanza del gen. Etna, ten. generale Rho, i comm. Rossi e Montalcini, il prof. Carli, il ten. Corre il cav. Marengo ecc.

## Il Gran Premio giovani
### Le eliminatorie piemontesi

**Galliate**, 4, mattino.

Si sono svolte le finali piemontesi del G. P. Giovani, coi seguenti risultati:

*Metri 80*. — 1. Rena, in 9" 4/5 (Torre Pellice); 2. Fazzoni, in 9" 4/5 (Asti).

*Metri 300*. — 1. Fazzoni, in 42"; 2. Salza, in 43" 2/5.

*Metri 2000*. — 1. Ghezzi, in 6'22" (Novi); 2. Perucca (Torino); 3. Vianelli (Torino).

*Salto in alto*. — 1. Robbiano, m. 1,58 (Torino); 2. Marengo, m. 1,53 (Torino).

*Salto in lungo*. — 1. Robbiano, m. 6,00; 2. Musso, m. 5,50 (Torino); 3. Marengo, m. 4,90 (Torino).

*Lancio palla di ferro*. — 1. Scaffidi, m. 8,90 (Novi); 2. Mazzanti m. 8,74 (Novi).

### Eliminatorie emiliane

**Bologna**, 4, mattino.

Sul campo della Virtus si sono svolte le semi-finali del G. P. dei Giovani. Ecco i risultati:

*Corsa m. 2000*. — 1. Tunioli, della Virtus, in 6'47"; 2. Manicardi.

*Lancio del peso*. — 1. Caligaro, della Virtus, con metri 9,46, 2. Danieli, m. 9,00.

*Corsa metri 80*. — 1. Selli, della Virtus, in 9" 2/5; 2. Grandi.

*Salto in alto*. — 1. Geroni, della Virtus, con metri 1,60; 2. Desimoni, con metri 1,57.

*Salto in lungo*. — 1. Selli, della Virtus, con metri 5,60; 2. Geroni, con metri 5,58.

*Corsa metri 300*. — 1. Selli, in 40"; 2. Grandi.

### La finale ligure

**Genova**, 4 mattino.

*Corsa metri 80*. — 1. Brignole Nicola, dell'Aurora di Chiavari, in 9" 2/5; 2. Razzelli Giuseppe, U. S. Imperia, in 9" 4/5; 3. Parisini Goliardo, S. C. Albenga; 4. Piana Mario, U. S. Imperia; 5. Zoccola Dario, Fratellanza Sestrese.

*Corsa metri 300*. — 1. Brignole Nicola, in 39" e 4/5; 2. Benvenuto Dario, Olimpia S. C.; 3. Razzelli Giuseppe; 4. Gallo M., Libero Sport Savona; 5. Barbieri Umberto, Felice Cavallotti di Voltri.

*Corsa metri 2000*. — 1. Feci Domenico, U. S. Lavagna, in 6'6" 3/5; 2. Faro Matteo, S. C. Olimpia, in 6'10"; 3. Bregliano Giuseppe, S. C. Aurora Chiavari; 4. Porro Francesco, La Gagliarda di Loano; 5. Michelini Fulvio, U. S. Imperia.

*Lancio palla di ferro*. — 1. Mascetti Eugenio, R. Rubattino Genova, m. 10,45; 2. Zoccola Dario, m. 9,90; 3. Campodonico Angelo, S. C. Aurora Chiavari, m. 8,75; 4. Sacchi Giovanni, Sampierdarenese; 5. Ferrozzi Giovanni, Trionfo Genovese.

*Salto in alto*. — 1. Zoccola Dario, m. 1,50; 2. Dari Bruno, Pro Arenzano, m. 1,45; 3. Ivaldi Carlo e Brignole Nicola, a pari merito m. 1,40; 4. Bartolini Bruno, libero, m. 1,35.

*Salto in lungo*. — 1. Razzelli Giuseppe, metri 5,45; 2. Zoccola Dario, m. 5,40; 3. Perpeni Giovanni, Trionfo Genovese, m. 5,27; 4. Brignole Nicola, m. 5,25.

### La riunione di chiusura a Portofino

**Genova**, 4 mattino.

Si sono svolte nelle acque di Portofino le riuscitissime gare per imbarcazioni con motori fuori bordo.

Gara per barche da spiaggia con motori di 450 cmc.: 1. Juvel del sig. Piero Gallotti, in 37'40"; 2. Rolandino di Em. Giuffra, in 38'20"; 3. [illegible] del cap. Angelo Buranini; 4. Maiella di Cosimo Uccardo; 5. Grene di Vincenzo Cesare.

Gara tipo libero con motori da 500 cmc.: 1. D. G. primo di De Giorgi in 31'3"; 2. D. G. secondo idem, in 31'20"; 3. M. M. di Borgogna; 4. Fachiro del conte Brambilla.

# CRONACA CITTADINA

## La coltivazione degli infortuni

Tutti quelli che non riescono a penetrare in un gabinetto dentistico senza sentirsi il cuore a « basso regime » malgrado l'assicurazione che i denti si estraggono senza dolore, che hanno la pelle d'oca appena vedono una piccola siringa per iniezioni nelle mani del medico, che sentono infine freddo alla schiena al solo pensiero di dover affrontare un dolore fisico qualsiasi, sono certamente indotti ad ammirare i « fachiri » che sono assolutamente insensibili. Ora però uno scrittore francese ha avuto la pretesa di mettere il fachirismo alla portata di tutti ed ha pubblicato un manuale in cui insegna a diventare fachiri nella maniera più accelerata e perfetta. Chiunque, seguendo le sue istruzioni, può arrivare a morire per un certo tempo ed a farsi rinchiudere in una bara per risvegliarsi quando vuole, e anche a passare uno spillone attraverso la guancia, senza perdere una goccia di sangue e senza provare alcun dolore.

### I dilettanti fachiri

La scoperta non ha nulla di sorprendente: conosciamo da anni dei dilettanti fachiri molto più interessanti, perchè sono capaci di farsi volontariamente del male, senza essere affatto insensibili al dolore ma sopportandolo quasi allegramente. Costoro sono quelli che si procurano degli infortuni e li coltivano con una costanza incredibile servendosi di rimedi che non hanno appreso in nessun manuale.

L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è una delle leggi sociali più provvidenziali. L'operaio affronta più serenamente i rischi del suo lavoro sapendo che, se un accidente disgraziato lo colpirà in modo da renderlo temporaneamente inabile al lavoro o da menomare la sua capacità lavorativa, avrà diritto a una indennità che gli eviterà la miseria. Se l'infortunio eventualmente è mortale, nulla è più giusto dell'indennizzo che la famiglia riceve perchè, al lutto, non si aggiunge anche l'angosciosa preoccupazione dell'immediato bisogno.

Ma, come avviene del resto in altri campi, anche l'assicurazione contro gli infortuni ha dato luogo a qualche speculazione. Intorno all'infortunio, la contesa tra la società assicuratrice e l'infortunato si svolge sovente con l'attivo intervento di avvocati e di medici. Da una parte, le società tirano frequentemente a dare meno di quello che all'infortunato spetterebbe; dall'altra, l'infortunato tira a trarre dalla sua disgrazia il massimo profitto possibile e magari a esagerare più o meno leggermente il suo malanno. Non mancano poi, fra gl'infortunati, quelli che si sono procurati essi stessi l'infortunio e fanno delle cure a rovescio perchè le sue conseguenze non scompaiano tanto presto, oppure quelli che, essendo stati accidentalmente vittime di infortunio, invece di cercare di guarire, si ingegnano per aggravarlo e vedere di incassare la maggiore indennità.

Bisogna dire subito che da noi i casi di frode sono scarsissimi. Le organizzazioni degli infortuni in grande stile che sono state scoperte in altre regioni, da noi sono assolutamente sconosciute. Gli imbrogli infortunistici nelle officine locali sono sempre stati limitatissimi e di lieve entità.

Si può dire che, originariamente, il piccolo infortunio procurato, più che a scopo speculativo, serviva a ottenere il permesso per uscire dall'officina e restare a casa qualche giorno. Il capo rifiutava il permesso? E allora il dilettante fachiro pregava un compagno di dargli una buona martellata su un dito o andava da se stesso a sfregare il dito contro la mola a smeriglio. Il piccolo infortunio era raggiunto, il permesso era ottenuto e il godimento di qualche giorno di vacanza, senza rimetterci totalmente il guadagno, era assicurato.

### Il peperone, la pelle di salame e la « mosca di Milano »

Un fervente bocciofilo giocava alle bocce in un giorno di lavoro e di tratto in tratto si pennellava un occhio con un... peperone rosso. Il perchè di una cura oculistica così insolita? Era andato all'infortunio per una piccola scheggia che gli aveva arrossato l'occhio: l'applicazione del peperone doveva servire a mantenergli l'infiammazione per consentire all'infortunato di... giocare alle bocce qualche giorno di più.

Gli infortuni... intelligenti diventano un po' più frequenti in periodo di crisi industriale quando si sente approssimarsi il licenziamento. Allora l'infortunio procurato diventa un... atto di previdenza perchè, invece del modesto sussidio di disoccupazione, l'infortunio, abilmente coltivato, consentirà di prendere mezza paga per una novantina di giorni, e forse anche una discreta indennità.

I trucchi infortunistici sono innumerevoli. La mola a smeriglio nelle officine metallurgiche è la macchina che ha contribuito a fabbricare il maggior numero di infortuni volontari. Ferisce senza provocare alcun dolore. Basta una sfregatura a un dito e l'infortunio è fatto. Dopo, non resta che... conservare la ferita.

Era un tempo molto diffuso il sistema di provocare la rigidità del dito che dava diritto a un'indennità di un migliaio di lire. Molti legavano al dito una stecca di legno: taluni erano anche arrivati a confezionarsi un rivestimento in rame che toglievano soltanto quando si recavano alla visita medica. Ma, disgraziatamente per gli... inventori del sistema, i gabinetti medici infortunistici sono stati ora forniti di una macchina speciale, in cui introducendosi le dita, se ne riduce la rigidità.

Non mancano però altre risorse. L'infortunato, tornando dalla medicazione, si leva la crosta che si è formata sulla ferita e la inzuppa di acido. Per far « cuocere » la ferita molti ricorrono anche alla... pelle di salame. Ma il sistema che i competenti assicurano il più perfetto per... non guarire è quello dell'applicazione della cosidetta « mosca di Milano », la quale non è poi una mosca, ma un... vescicante.

I medici hanno naturalmente imparato a conoscere i trucchi degli infortunati volontari e si studiano a loro volta di smascherarli. Tra l'infortunato e il medico si svolge allora una gara di furberia, che non manca di interesse. Un infortunato denuncia, per esempio, una diminuzione di facoltà visiva a un occhio? Il medico, se ha il dubbio di essere ingannato, applica al sedicente ammalato un paio di lenti speciali, con cui resta paralizzato precisamente l'occhio che l'infortunato dichiara ancora sano. Succede allora che l'imbroglione resta in imbarazzo e finisce, senz'accorgersene, col leggere proprio con l'occhio che prima aveva denunciato come difettoso. Talvolta però l'infortunato sta in guardia e sventa il colpo mancino dell'oculista chiudendo lievemente l'occhio... ammalato per... non dimenticarsene.

### Quando mancano i peli

Altri infortunati, per mantenere la tumefazione della ferita, si battono con sacchetti di sabbia. Se l'operazione truffaldina è stata fatta, il medico se ne accorge... cercando il pelo non precisamente nell'uovo. La tumefazione... artificiale infatti fa scomparire la peluria dell'epidermide: il medico fa la constatazione e l'infortunato va a un pelo dal perdere l'indennità.

Negli ultimi anni la lotta contro gli imbroglioni si è fatta serrata. Il Ministero della Previdenza ha creato a Roma il « casellario degli infortuni »: prima di liquidare un infortunio si ricerca presso il casellario la « fiche » dell'infortunato, esattamente come si fa per i pregiudicati. Se l'infortunato risulta... recidivo specifico, la Società d'assicurazione... apre gli occhi. Inoltre le Società eseguiscono dei controlli improvvisi.

Esistono però dei casi stranissimi di infortunati perfettamente guariti che, in buona fede, continuano a considerarsi ammalati. Questi casi, in termine tecnico, si chiamano di « sinistrosi », e sono ammessi anche scientificamente. L'infortunato affetto da sinistrosi non guarisce se non incassa l'indennità. Se, per esempio, zoppica, continuerà a credere sinceramente di avere una gamba più corta dell'altra, e non zoppicherà mai più cominciando dal giorno in cui tornerà dallo sportello con la liquidazione dell'indennità.

I casi di truffa infortunistica più clamorosi avvengono da parte degli assicurati con polizza individuale. Il prof. Pisenti ne riferisce uno veramente eccezionale: è vecchio ma è molto interessante. Un tale riuscì a dimostrare di essere diventato imbecille in seguito a infortunio e percepì un'indennità di 300 mila lire. Dopo, si fece nominare... deputato al Parlamento!

Un altro impiegato, che tutti i medici avevano giudicato unanimemente rovinato nella... spina dorsale, pochi giorni dopo la liquidazione dell'indennità fu visto da uno dei medici esterrefatto pedalare vigorosamente in bicicletta, mentre prima si trascinava penosamente col bastone.

### Due dita di meno e una moglie di più

Gli operai non fanno certamente dei colpi così forti e la maggioranza si tiene anzi a evitare anche il più piccolo infortunio. I volontari infortunistici diventano sempre più pochi e non sono spesso che degli sprovveduti come quell'operaio che, alcuni anni or sono, si tagliò in una trancia l'indice e il pollice della mano sinistra perchè aveva bisogno di un paio di migliaia di lire per... prendere moglie. In fondo, quell'infortunio procurato era soltanto una... prova di affetto. Non si dice tante volte alla fidanzata: « Darei la mia vita per te! ». Ebbene, quell'operaio si era accontentato di dare... due dita.

Negli stabilimenti la prevenzione contro il pericolo degli infortuni è curata attentamente e gli infortunati trovano immediatamente la medicazione necessaria. Non può succedere il caso comico occorso, in una località vicina, a un ingegnere umanitario e nottambulo che aveva raccolto una notte un operaio che si era rotto un braccio cadendo in seguito a una sbornia solennissima. Sostenendo il suo infortunato, l'ottimo ingegnere aveva suonato il campanello del medico più vicino.

— Mio marito è andato da una partoriente — aveva risposto la voce della consorte affacciatasi alla finestra.

L'ingegnere, sempre reggendo l'ubbriaco che continuava a lamentarsi con degli « ho mi, oh mi », aveva cercato pazientemente un secondo medico.

— Il dottore è in letto con un foruncolo — aveva risposto un'altra consorte. — E' tutta la notte che gli sto facendo dei « papin ».

E l'ingegnere caritatevole si era portato dietro l'ubriaco da un terzo medico, il quale, finalmente, venne alla finestra.

Quando seppe che c'era uno che si era rotto il braccio, il medico insonnolito disse all'ingegnere:

— Lo porti a casa e ci metta un po' di ghiaccio. Tanto adesso è notte e non posso vederlo bene per aggiustarlo. Domattina lo metteremo a posto.

L'ingegnere francescano rimase il suo ubbriaco infortunato e lo condusse a casa dalla moglie, che si mise a strillare:

— Ah, lei mi ha ubbriacato mio marito e gli ha fatto anche rompere il braccio! Domani andrò io dall'avvocato e me la pagherà.

Il malcapitato ingegnere, da quell'infausta notte, ha giurato di non raccogliere più per la strada le vittime degli infortuni alcoolistici e vinicoli.

G.

## Allievi dell'Accademia Aeronautica in gita di istruzione

Da due giorni sono ospiti della nostra città quaranta allievi ufficiali dell'Accademia Aeronautica, guidati dai colonnelli Coop, Castagna e dal capitano Boschi. Essi stanno compiendo un viaggio d'istruzione che ha nel suo itinerario Torino, Milano, Bolzano, Brennero, Gorizia, Fiume e Trieste, allo scopo di completare la loro coltura generale e quella tecnico-professionale.

Nei due giorni trascorsi nella nostra città gli allievi hanno visitato parecchi importanti stabilimenti, fra cui la Fiat-Aviazione, la Fiat-Lingotto, l'Ansaldo, e, naturalmente, i campi di aviazione di Mirafiori e Venaria Reale. Ovunque essi vennero ricevuti coi maggiori segni di simpatia e di considerazione, lasciando di sè la migliore impressione per la disciplina e la correttezza palesi. Stamane il brillante manipolo di futuri ufficiali è partito alla volta di Milano, in proseguimento del viaggio prestabilito.

## All'Accademia delle scienze

La Reale Accademia delle scienze annunzia che il ventiquattresimo premio Bressa sarà conferito a quello scienziato che nel quadriennio 1921-24 avrà fatto, a giudizio dell'Accademia, la più insigne ed utile scoperta, o prodotta l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia, non escluse la geologia, la storia, la geografia e la statistica. La somma destinata al premio, dedotta la tassa di ricchezza mobile sarà di lire 9000.

Alla fine del corrente anno la stessa Accademia conferirà un premio di fondazione del cav. dott. Giacomo Pollini. Esso sarà di lire 1500 e sarà conferito alla migliore monografia storica degli attuali Comuni delle antiche Provincie piemontesi, dattilografata o stampata nel decennio 1915-24. Potranno concorrere solo scrittori di tali Provincie. I lavori dovranno essere consegnati entro il 31 ottobre.

## Per una chiesa cattolica a Mogadiscio

A Mogadiscio, dove sono oltre quaranta moschee mussulmane, non esiste ancora una chiesa cattolica. Le funzioni religiose sono celebrate molto modestamente sotto un portico. Ad ovviare a questo grave inconveniente, è sorto in Torino, per ispirazione della contessa Rosa di San Marco, un comitato che si è prefisso lo scopo di erigere a Mogadiscio una cattedrale. Tale comitato, che non ha tardato ad assumere estensione ed importanza nazionale, ha avuto la calda adesione dei ministri Federzoni, Fedele e Principe di Scalea. Di questi giorni il Principe di Piemonte ha concesso al comitato il suo alto patronato onorario, plaudendo all'opera civile e patriottica dei promotori.

## Note scolastiche

R. *Liceo-ginnasio Cavour.* — Il giorno 6 corr. (mercoledì), alle ore 8,30, avrà luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno scolastico. Sono invitati alla cerimonia gli alunni del Liceo-ginnasio e le loro famiglie. Il giorno 7 successivo, avranno inizio le lezioni regolari, per tutte le classi, alle ore 8,30.

R. *Scuola complementare Maria Laetitia.* — Le iscrizioni alle varie classi si chiuderanno irrevocabilmente martedì 5 corr., ore 18. Si ricorda che occorre l'iscrizione anche alle alunne che hanno sostenuto, in questa o in altra scuola, l'esame di ammissione, oppure che hanno in questa frequentato i corsi. L'inaugurazione dell'anno scolastico, alla quale sono invitate allieve e famiglie, avrà luogo mercoledì 6 corr. ore 10. Seguirà la premiazione delle alunne licenziate nel passato anno scolastico.

*Scuola complementare Giulio.* — Mercoledì 6 corrente, alle ore 9,30, nella palestra della Scuola Elementare « Vincenzo Monti » (ingresso da via Bidone, di fronte al numero 18), avrà luogo la inaugurazione dell'anno scolastico 1926-27. Alla cerimonia, cui debbono intervenire tutti gli alunni inscritti alle varie classi, sono invitate ad assistere anche le famiglie.

## Il falso principe pellirossa a giudizio

Nella settimana ventura avrà inizio il processo contro il falso principe pellirossa arrestato com'è noto in Isvizzera per la truffa di un milione e mezzo in danno della contessa di Fiumicello, somma che sperperò, come noto, in pochi mesi. Sappiamo che il lestofante si difenderà senza bisogno d'interprete, in italiano. Per impratichirsi della lingua egli ha chiesto alla Procura del Re di essere messo insieme ad altri detenuti. La Procura del Re non ha avuto motivi per negargli la possibilità di istruirsi convenientemente.

I numeri centralini telefonici portano i numeri: [illegible] — Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-047 Uffici [illegible] « Stampa » [illegible] — [illegible] Amministrazione.

## L'Arcivescovo a San Francesco al Campo
### per il centenario francescano

Narra una antica leggenda che frate Francesco durante la sua accertata permanenza in Piemonte, visitasse anche il Canavesano e che si fermasse una notte a riposare in una capanna sperduta nella campagna. Parecchi anni dopo in quel luogo sorgevano alcune case ed una piccola chiesa. Il nuovo borgo, a ricordo della notte passata dal Poverello d'Assisi nella solitaria capanna, venne chiamato San Francesco. Qualche... secolo dopo, l'istituzione di un campo per esercitazioni di tiro dell'artiglieria nella campagna vicina, consigliava l'aggiunta di un nome al primitivo San Francesco, ed il piccolo Comune diventava così San Francesco al Campo.

Ieri, in una festosa mattinata, con l'intervento di autorità civili, politiche e religiose veniva benedetta ed inaugurata la campana dedicata al frate d'Assisi, forgiata mercè una sottoscrizione popolare.

La ridente piazza del Municipio presenta alle 9 uno spettacolo bellissimo. E' tutta una festa di colori, dall'azzurro del cielo, al delicato verde dei prati, più belli dopo la pioggia. Al confine della piana, la collana di monti che fanno corona a Lanzo scintillano al sole coi loro candidi nevai. I gonfaloni tricolori che addobbano il Municipio, i gagliardetti, le bianche *blouses* delle « Giovani Italiane », la severa divisa dei fanti del Presidio in tenuta di campagna, le camicie nere, tutto si confonde in una suggestiva ridda di colori, nella chiara luce del dolce mattino autunnale. In mezzo alla piazza, il monumento ai Caduti: un fante, facendosi schermo agli occhi colla mano, scruta in lontananza, verso i monti. La simbolica, bronzea figura pare posta a protezione della popolazione che gli si stringe attorno.

Alle 9 e 15, accolto dalle note della Marcia Reale, giunge in automobile il Prefetto di Torino. Lo ossequiano il reggente la Federazione provinciale fascista, col. conte Carlo di Robilant; il podestà di San Francesco al Campo, cav. Gavelli; ed i podestà dei Comuni vicini. Notiamo tra i presenti: il col. Bobbio, del 91.o Fanteria; il ten.-col. Castelli, dei Bersaglieri; il magg. Panaini, ed il capit. Repazzini, in rappresentanza della Divisione; il comm. Degli Santi, in rappresentanza del gen. Etna; il gr. uff. Remmert; il comm. Valle, e numerose altre personalità. Nella sala del Municipio il podestà cav. Gavelli porge il benvenuto al Prefetto che ha voluto presenziare alle onoranze del 7.o centenario della morte di San Francesco d'Assisi nel piccolo Comune che, unico in Italia, prende il nome del grande Santo, e che nel nome di San Francesco compie due significative cerimonie: l'inaugurazione del Viale della Rimembranza e la benedizione della campana dedicata al Poverello d'Assisi.

Poco dopo, ossequiato da tutte le autorità presenti, giunge l'Arcivescovo di Torino monsignor Gamba che dalle sei si trova a San Francesco al Campo. Ha già detto una messa, ed ha impartito la cresima per tutta la mattina a molti bimbi.

Lasciato il Municipio, l'Arcivescovo seguito da tutte le autorità si reca al viale della Rimembranza, che è attraversato da un leggero nastro tricolore. Un colpo di forbice, un aspersorio che si agita, un gran silenzio nella piazza. La breve commovente cerimonia è finita. Le lente, solenni note dell'inno al « Milite Ignoto » si levano nell'aria dolcemente melanconiche nella loro maestosità, mentre autorità e popolo percorrono lentamente il viale della Rimembranza.

Dalla piazza alla chiesa è breve il cammino, ma la strada è completamente ostruita dalla folla. Tutto S. Francesco al Campo si è riversato vicino alla chiesa per vedere la campana, la « loro » campana, che fa un po' parte della loro vita, che segnerà coi suoi rintocchi, i momenti dolci ed i momenti tristi.

La campana di San Francesco, lucente al sole nella sua tinta argentea, pende dal campanile, legata da grosse funi: quasi sfiora la terra. Le autorità e la popolazione sono attorno alla campana. Il posto riservato a Monsignor Gamba si restringe sempre più: i più lontani premono quelli che sono davanti per poter vedere l'istante della benedizione. A fianco dell'arcivescovo sono la madrina ed il padrino: signora Coggiola e grand'uff. Remmert.

L'aspersorio si alza: piovono sul bronzo le goccie d'acqua benedetta mentre si leva la voce di Monsignor Gamba che dice, tra il gran silenzio dei presenti: « Sii benedetta e consacrata nel nome di San Francesco ». Un rintocco grave e dolce si diffonde: è il primo colpo di battacchio della campana di San Francesco.

A Monsignor Gamba, viene ancora presentato per la benedizione il gagliardetto del fascio di S. Francesco, offerto dalle donne del paese. L'arcivescovo, dopo la benedizione, pronuncia brevi parole concludendo in un augurio di bene e di saluto a tutta la popolazione. Risponde con calda parola un rappresentante del fascio di S. Francesco. S'alza in seguito a parlare il colonnello Di Robilant che con voce tesa rivolto alle camicie nere dice:

« Custodite gelosamente il gagliardetto di questo borgo che ha l'onore di portare, unico in Italia, il nome del Gran Santo. Sono lieto di trovarmi fra di voi, ed a nome di Torino e provincia vi reco il vibrante ed entusiastico saluto d'Italia ».

Monsignor Gamba, seguito ancora delle autorità e dalla folla commossa, entra in chiesa dove ha luogo una messa solenne ed un discorso su San Francesco, pronunciato dallo stesso arcivescovo.

La campana sale lentamente lungo il campanile, finchè non è collocata nella cella campanaria di dove annuncierà più tardi festosamente agli abitanti di San Francesco, il mezzodì.

G. T.

## Il centenario francescano
### Fervore di preci, cerimonie e luminarie

Ieri, domenica, è stato l'ultimo giorno della novena celebrata in onore del Santo poverello. Tutta la giornata il Duomo è stato sempre affollato di vario pubblico di fedeli, incessantemente rinnovantisi. Alle ore 11 venne celebrata una Messa solenne funzionando i reverendi Padri minori francescani. Alle 16, dopo la recita del rosario, mons. Castrale, vicario generale dell'Archidiocesi tenne un discorso ai devoti che gremivano il tempio. Seguì la benedizione solenne.

Alla sera, poi, nel Duomo, si svolse la funzione del « Transito di San Francesco ». Con un senso di lieta sorpresa ieri sera i torinesi videro la bella chiesa del Monte dei Cappuccini tutta sfolgorante di mille vivide luci. Le sagome architettoniche, le riquadrature delle finestre e la svelta cupola erano state incorniciate, con grande ricchezza, di una miriade di lampadine lucenti. Di contro al buio sfondo del cielo la bella cuspide splendeva sull'altura come una leggiadra decorazione d'oro brillante, ed era — per la sua ubicazione — visibile da tutte le zone cittadine.

Oggi si svolgerà la grande processione per la quale tutti i partecipanti, inquadrati nelle Compagnie, negli Ordini e nelle Associazioni, dovranno trovarsi al posto loro assegnato non più tardi delle ore 15, in piazza San Giovanni. Com'è noto il Principe Ereditario e le Autorità cittadine assisteranno alla cerimonia religiosa che chiuderà il ciclo delle celebrazioni francescane.

## Oggi, giornata lavorativa

La Lega industriale comunica: « In seguito a conferma ufficiale dei competenti organi, il giorno 4 ottobre è dichiarato festa nazionale ma non giorno festivo agli effetti civili. Per tutti gli Stabilimenti industriali è quindi da considerarsi come giornata lavorativa normale ».

## Vertenza risolta per i fiammiferai

Qualche tempo fa le « Fabbriche Riunite di fiammiferi » di Milano, avendo deciso la chiusura di uno dei due stabilimenti di Moncalieri, allo scopo di trasformare, rimodernare e ampliare lo stabilimento rimanente, avevano presentato richiesta alle Corporazioni Fasciste per la perequazione delle paghe corrisposte agli operai di Moncalieri con quelle che la Ditta corrisponde agli operai di un altro loro stabilimento di Magenta. Le richieste della ditta ammontavano ad una riduzione delle paghe degli operai di Moncalieri di circa lire cinque di media giornaliera. In caso non fosse stata accolta la sua richiesta, la ditta minacciava di chiudere anche l'altro stabilimento di Moncalieri.

Non essendo stato raggiunto l'accordo a Milano, si decise di rimettere la soluzione della vertenza alle superiori gerarchie competenti. Infatti a Roma ha avuto luogo un importante convegno nel quale le Corporazioni erano rappresentate dall'on. Bramante Cucini, dal comm. Meledandri, dal dott. Baldetti, dal rag. De Paoli; la ditta dal comm. Mascarello, e la Confederazione dell'industria dal prof. Balella e dall'avv. Rossi, presente anche il comm. Roddolo, segretario politico del Fascio di Moncalieri. Dopo un'esauriente e cordiale discussione protrattasi per varie ore, si arrivò alla conclusione dell'accordo, nel quale viene salvato il principio che a nessun operaio addetto allo stabilimento di Moncalieri verrà ridotta la media di guadagno sin qui percepita. In considerazione poi che il nuovo Stabilimento ha bisogno ancora di qualche giornata di chiusura per attrezzarsi alla nuova lavorazione, è stato convenuto tra le parti che la riapertura dello stabilimento unico di Moncalieri avrà luogo entro il 15 ottobre.

Martedì sera alle ore 21 il comm. Meledandri e il segretario di Corporazione De Paoli terranno a Moncalieri una riunione dei fiduciari di fabbrica per riferire sullo svolgimento della vertenza.

## Disgrazie

Il quattordicenne Eugenio Vaglietti, abitante in via Angiolino 40, si divertiva con un coetaneo a far correre sui binari un vagoncino « decauville » in uno scavo praticato in via della Pellerina 322, per la costruzione di mattoni. Ma ad un certo punto il vagoncino si rovesciava addosso al ragazzo, che riportava la frattura di una gamba. La Croce Verde lo trasportava al Martini, ove era medicato e ricoverato. Guarirà in 40 giorni.

— Nella sua abitazione di via Priocca 6, la casalinga Teresa Sborari, di 58 anni, salita sopra un ripiano, cadeva così malamente da battere del capo contro il pavimento e da riportare la frattura della base cranica. E' stata ricoverata in pericolo di vita al San Giovanni, dove ebbe le cure del caso dal prof. Ferrero.

### Il veronal

Luigia Pugno nata Quasotti, di 62 anni, abitante ad Alessandria in via Pontida 34, che si trovava l'altro giorno di passaggio nella nostra città, ad ora tarda, nei giardini di via Cavour, ingoiava a scopo suicida, perchè ammalata da lungo tempo, una certa dose di veronal, e quindi si presentava al vicino ospedale San Giovanni. Il dott. Caffaratti, le ha prestato le cure del caso, facendola poi ricoverare con prognosi riservata.

## Automobile che precipita da una scarpata
### Avvocato torinese gravemente ferito

Ieri mattina una potente automobile a tre posti è partita da Torino per seguire la corsa motociclistica « Coppa del Cusio ». La vettura era guidata dal capo del *garage* dell'Alfa-Romeo e a bordo di essa si trovavano l'ing. Claudio Belmondo e l'avv. Gino Colla, della nostra città. La gita ha proceduto benissimo fin sulla Serra di Ivrea, ma nella discesa su Biella, e precisamente alla terza curva della strada, per la troppa velocità e forse anche per il terreno sdrucciolevole, la macchina è slittata e sbandandosi fortemente è uscita dalla strada precipitando da una altezza di circa sei o sette metri su un campo sottostante alla scarpata. L'automobile capovolta si è piantata nel terreno, fortunatamente alquanto pantanoso per le recenti pioggie. L'ing. Belmondo, che era rimasto illeso, è riuscito ad aprirsi un varco scavando il terreno sotto al bordo della carrozzeria ed ha quindi soccorso lo *chauffeur* liberandolo dalla sua tragica posizione. I due uomini, benchè anch'essi feriti in più parti del corpo, unendo i loro sforzi, hanno sollevata la vettura e sono riusciti ad estrarre l'avvocato Colla che era svenuto e ferito al viso. Un'automobile, intanto, della Casa Itala, guidata da un collaudatore e sulla quale si trovava l'avv. Farinelli con il figlio Aldo, giungeva sul posto della disgrazia. I passeggeri sono discesi immediatamente dalla macchina e, presi a bordo i feriti, li hanno trasportati all'ospedale di Biella. L'avvocato Colla, che ha riportata la frattura del setto nasale e la commozione cerebrale, versa in condizioni piuttosto gravi. Lo *chauffeur* ha riportato invece ferite di poca entità.

## La lezione che si buscò un ladro

Tale Enrico Mosso di Pietro, di 22 anni, operaio disoccupato e senza fissa dimora, andato l'altra notte per rubare della tubatura di piombo nel cortile di via Gassino, n. 7, veniva colto sul fatto dal danneggiato Ambrogio Ronchetti di anni 31, che dava l'allarme. Accorrevano parecchi vicini, ed il ladro, preso di mezzo, era fatto bersaglio a numerosi pugni ed anche bastonato. Perciò il malandrino è stato in seguito, dai carabinieri della stazione Barriera di Casale, con l'aiuto della Croce Verde, accompagnato al San Giovanni, per esservi medicato di lesioni guaribili in dieci giorni. Dopo di che egli è stato di nuovo preso dai suoi... angeli custodi e condotto in prigione.

## NOTE SPICCIOLE

[illegible] al pubblico. — Questa sera alle ore [illegible] concerto della musica dei RR. Carabinieri in piazza [illegible], ove si svolge la festa di beneficenza a favore del Patronato scolastico M. Lessona.

L'Intendenza di Finanza comunica che il Ministero ha disposto che a datare dal 1.o ottobre la [illegible] sugli scambi di canapa di Manilla venga applicata nella misura e giusta la discriminazione seguente: al canapo di Manilla greggio, in [illegible] e [illegible] lire [illegible] per ogni [illegible] di Manilla in treccie (Jagali) lire [illegible]

## Barca che si capovolge in Po
### Un annegato

Il pomeriggio domenicale sul Po, che ha visto, data la bella giornata, molta animazione con numerose imbarcazioni cariche di gitanti, è stato funestato da una mortale disgrazia. Una barca, sulla quale erano tre gitanti, si è rovesciata dopo aver urtato contro un ostacolo: due dei rematori sono riusciti a salvarsi, mentre il terzo scompariva nella corrente ed affogava.

La sciagura è avvenuta sotto il costruendo ponte di corso Bramante. Ivi il corso dell'acqua è stato reso assai pericoloso dalla costruzione dei piloni destinati a sorreggere le arcate del ponte. Si ricorda infatti come numerose imbarcazioni si siano qui capovolte, dando luogo a salvataggi non sempre facili e fortunati; tanto che l'attenzione dell'autorità e dell'opinione pubblica furono richiamate intorno a questo grave inconveniente.

Tre giovani, il tornitore Renato Pittarello di 20 anni, il saldatore Onorino Chiavazza di anni 18, ed il meccanico Emilio Armando di anni 19, tutti e tre abitanti in via Avigliana, 14, hanno preso a nolo una leggera imbarcazione dal barcaiuolo Andrea Peirano, che ha l'imbarcadero in corrispondenza del castello del Valentino, e, risalita la corrente del Po, si sono recati oltre la vecchia diga. Al ritorno, nell'imboccare il passaggio fra due piloni del costruendo ponte, i rematori, sia per distrazione oppure per incapacità, fecero urtare la barca contro l'armatura di uno dei piloni. L'urto fu violento e disordinato, la barca si capovolse ed i tre giovani finirono in acqua. Tentarono di aggrapparsi all'imbarcazione, ma questa affondava rapidamente, e perciò essi dovevano affidarsi alle loro capacità natatorie. Il Chiavazza e l'Armando riuscirono a stare a galla, mentre il Pittarello scompariva nell'acqua, che lo travolgeva, e più non era veduto.

Verso i pericolanti si dirigeva sollecitamente un'altra imbarcazione, sulla quale erano l'avv. Michele Rosboch, Giuseppe Bonomelli, Gino Calderan e Francesco Subri, canottieri della Società Esperia. I soccorsi giunsero in buon punto per il Chiavazza e l'Armando che vennero afferrati ed issati sulla barca; ma per il Pittarello furono inutili le ricerche: egli non venne più scorto, sebbene i soccorritori si fermassero alquanto sul posto facendo assidue ricerche.

I due giovani furono poi, con la stessa barca, condotti alla sede della Società Esperia, dove ebbero le prime cure. Quindi a mezzo di vettura pubblica vennero ricondotti alle loro abitazioni. Essi, tranne lo spavento provato, non avevano riportato altri guai.

Per rintracciare il terzo dei gitanti, che la corrente non ha restituito, sono stati praticati sul posto della disgrazia e nelle vicinanze diligenti sondaggi da parte di barcaiuoli e gitanti; ma purtroppo tali ricerche non ebbero risultato, e a sera inoltrata esse dovettero essere interrotte, senza che il corpo dell'annegato fosse ricuperato.

## I ladri

Cerana Elena in Pastore, di anni 58, abitante in via Cavour 50, ha denunciato che la notte dal 25 al 26 scorso luglio, ignoti ladri penetrarono nel suo alloggio, mediante scasso, e rubarono diverse pendole ed un fonografo: il tutto per circa dieci mila lire.

## I Divertimenti



## Stato Civile di Torino
3 ottobre 1926

NASCITE 23: maschi 9, femmine 14.

MATRIMONI: Almerito Ferdinando con Angius Vittoria — Audenino Giuseppe con Facta Pierina — Barone Giuseppe con Ronco Teresa — Bertolaso Valentino con Fascio Laura — Boria-Tridon Giuseppe con Donna Caterina — Cassio Angelo con Gelardo Ada — Di Salvo Antonino con Forchero Teresa — Pontiglio Matteo con Valenzano Agnese — Tamagnone Michele con Ferrero Carolina — [illegible] Giovanni con Bertolino Rosa.

MORTI: Iacopoli Luigi fu Francesco, d'anni 61, di Verona, facchino, via Aosta, 91 — Di Giuseppe Catterina vedova Laune, id. 74, di Faccia, casalinga, corso Vercelli, 10 — Nalcari prof. Andrea fu Giuseppe, id. 86, di Padova, pensionato [illegible] via [illegible] — Della Valle di Pomaro march. Luigi fu march. Giuseppe, id. 81, di Casale, [illegible] — Bussone Giovanni fu Giuseppe, id. 77, di Torino, fabbro ferraio, via Rossa, 15 — Morinello Felicita vedova [illegible], id. 67, di S. Maurizio C., casalinga, via [illegible], 64 — Volpi Angela fu Paolo, id. 25, di Torino, fiammiferaia, via Aosta, 22 bis — Pacotti Giacomo fu Giuseppe, id. 70, di Forno di Lanzo, commerciante, via Lanzo, 42 — Calocco Luigia vedova Ferraris, id. 80, di Borgovercelli, casalinga, corso Francia, 164 — Giacosa Domenico fu Michele, id. 67, di Pieve d'Asti, esercente, via Madama Cristina, 15 — Massaglia Vincenza vedova Tribolo, id. 86, di Schierano d'Asti, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 73 — Ceppo Maria di Fernando, id. 30, di Alba, casalinga — Zanone Antonio di Francesco, id. 47, di Torano Po, calzolaio — Treves Caterina di Michele, id. 77, di [illegible], casalinga — Cravero Margherita vedova Gedra, id. 88, di Sanfrè, contad. — Viola Apollonia ved. Iaria, id. 74, di Volpiano, contad. — Acotto Giuseppe fu Valentino, id. 54, di Torino, manovale. Minori d'anni sei 4. Totale 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, Istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.







## Aufgebot

Es wird hierdurch bekannt gemacht, dass der thüringische Staatsangehörige Friedrich Schulze, Handelsangestellter, geboren in Bürgel in Thüringen am 19. Oktober 1898, wohnhaft in Turin, Sohn des Karl Friedrich Schulze und der Lina Lisette geborene Döpel und die badische Staatsangehörige Luise Krebs, geboren in Karlsruhe am 7. September 1896, wohnhaft in Pomaretto, Tochter des Wilhelm Ludwig Krebs und der Luise geborene Seitz, beabsichtigen die Ehe miteinander einzugehen und dass etwaige Ehehindernisse innerhalb 3 Tagen auf dem Deutschen Konsulat, Corso Francia 23, zu melden.

DEUTSCHES KONSULAT.

# ULTIME NOTIZIE

## La fiera campionaria di Tortona inaugurata dal Principe Umberto

### Il discorso del ministro Belluzzo

Tortona, 4, mattino.

(A. C.). — L'accoglienza che tutta Tortona, in una superba e meravigliosa giornata di sole ha fatto al Principe Ereditario è stata entusiastica. Preceduto dall'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, che giunse direttamente da Roma alle 9, ossequiato da tutte le autorità cittadine e convenute da fuori, il treno speciale giunge regolarmente alle 9,35, accolto dalla Marcia Reale, suonata dalla musica presidiaria del 43.o Fanteria.

**Il saluto della cittadinanza**

Nella sala di 1.a classe, sfarzosamente addobbata, il sindaco, gr. uff. Salice, ossequiato il Principe, gli presenta tutte le autorità. Sono presenti il vescovo mons. Grassi; il prefetto della provincia, gr. uff. Chatelain; il gr. uff. Vaccari, presidente della Deputazione provinciale; l'on. Baruzzo; la medaglia d'oro Cabruna; il superdecorato cap. Guerra; il sottoprefetto gr. uff. Dorussi; diversi generali, tra cui il gr. uff. Romei, nuovo comandante del Corpo di Armata di Alessandria; Poggi, comandante della Divisione; e Faracovi, comandante di Brigata, il vice-questore cav. Papi; il comm. dott. Nicola; il comm. Marchese; i commissari prefettizi di Alessandria, Voghera e Novi, ed oltre ancora un centinaio di personalità tra cui sindaci, podestà, assessori, consiglieri provinciali e comunali di tutto il circondario, combattenti, mutilati, fascisti, militi, circondati da una selva di bandiere, gagliardetti di Associazioni politiche e di beneficenza della città.

Sul piazzale esterno della stazione il Principe è salutato da una dimostrazione imponente. Seguito dal generale gr. uff. Clerici e da tutte le autorità, pel corso Leoniero, piazza del Duomo, via Emilia, egli raggiunge il Municipio, fra due fitte ali di popolo plaudente, a stento trattenute da un doppio cordone di soldati di fanteria e bersaglieri, carabinieri, camicie nere, mentre le campane suonano a distesa e le musiche di Spineto, di Novi, di Pontecurone e quelle dei bersaglieri e del 43.o Fanteria lo salutano con marcie tradizionali, suscitando un indescrivibile entusiasmo. Ricevuto l'omaggio di una bambina, e dopo essersi trattenuto colle madri e vedove dei caduti, si reca nell'aula massima del Comune, dove siede tra una profusione di fiori, di damaschi e decorazioni meravigliose, sempre fatto segno ad incessanti acclamazioni. Tutto all'intorno sono schierati in quadrato i podestà e i sindaci del Circondario con tutte le altre autorità cittadine. Una lapide che verrà inaugurata a ricordo della visita è ricoperta del tricolore. Tra una attenzione generale prende la parola il sindaco di Tortona, gr. uff. Salice, il quale rivolge all'illustre Ospite il saluto augurale della città e della regione tortonese. Rappresenta al Principe la devozione dell'antica Tortona, convenuta qui per renderGli omaggio. Gli offre come ricordo della sua visita un album artistico, e alla sua presenza inaugura la lapide che ricorderà la sua venuta tra noi.

**L'inaugurazione della Fiera**

**Il discorso del ministro Belluzzo**

Dopo di che, ripetendo il precedente percorso, il principe si reca all'edificio scolastico per l'inaugurazione della Terza Fiera regionale campionaria, ricevuto all'ingresso da una trentina di elegantissime signorine in bianche toilettes, che lo acclamano vivamente. La cerimonia inaugurale ha luogo nel vastissimo salone dell'edificio, gremito di folla.

Prende subito la parola il gr. uff. Ferrari Francesco, presidente del Comitato d'onore, il quale, con nobili parole, porge anzitutto un reverente saluto al Principe, in nome del Comitato e di tutti gli espositori, ed un fervido ringraziamento al ministro Belluzzo, per avere cortesemente portato alla manifestazione l'adesione del Governo. Descrive quindi rapidamente la struttura organica della Mostra alla quale hanno spontaneamente preso parte oltre 300 espositori.

Quindi, salutato da un lungo applauso, il ministro Belluzzo pronuncia il discorso inaugurale, in cui, dopo avere ricordato, a grandi linee, la storia e le tradizioni di Tortona, venendo alla considerazione dell'oggi, esclama:

« Tortonesi, voi siete un esempio! E' dai centri minori soprattutto che si misura e si controlla la vitalità di una nazione. Le grandi metropoli, ove si convoglia l'opera e il lavoro di interi paesi, non possono dare l'attestazione reale di quello che è lo sviluppo e il progresso dei nuclei regionali e specialmente agricoli, nè segnare il cammino lento e faticoso di quelle [illegible] virtù [illegible] che da cui la nostra nazione risulta. Qui, davanti alla documentazione della vostra vita fattiva, superba adunata del lavoro dei campi, delle officine e dei commerci, delle manifestazioni artistiche del vostro spirito e delle varie provvidenze da voi attuate nel campo civico e sociale, è tutto un quadro in cui si rispecchia la conquista lenta e metodica dell'intera nazione, l'ascesa irresistibile e multiforme dei valori della razza, valori dello spirito, dell'intelligenza, della volontà della coltura e del santo lavoro sulla materia bruta e sulle cose e su questa adorabile terra, così larga di meravigliosi fruttiferi doni ».

E, rivolgendosi al Principe, il ministro conchiude:

« Altezza reale, in questa fedele regione tortonese, dove la regale magnanimità dei vostri avi scese tra il tumulto delle battaglie a ristabilire diritti e libertà conculcate, rendendo questa una delle gemme più fulgide della vostra corona, noi scorgiamo i lineamenti essenziali della nostra stirpe. Lo spirito del vecchio Piemonte, rinnovato ed esaltato nella gesta dell'unione patria, qui esprime maggiormente la nuova anima della terza Italia: qui dove industrie e commerci e le fervide opere dei campi più mostrano il cammino percorso nei secoli, da quando un piccolo nucleo, maturando a poco a poco il suo trionfo, fece di genti sorelle, ma straniere, una sola gente, di terre forzatamente lontane una sola patria. E' questa gloria vostra, o Savoia; per voi l'Italia può ora guardare con una sola anima oltre le Alpi e il mare, e sotto l'egida della bianca croce e del littorio romano temprare le forze alle maggiori conquiste nel campo della produzione. Nel nome augusto di S. M. il Re, dichiaro aperta la terza Fiera campionaria della città di Tortona ».

Le parole del ministro Belluzzo sono salutate da prolungati vivissimi applausi.

**Il cippo del Grappa alla caserma del 43.o Fanteria**

Quindi il Principe Umberto, dopo avere minutamente visitata la Mostra per circa due ore, verso mezzogiorno, per piazza Roma, via Emilia e via San Marziano raggiunge il palazzo del barone Guidobono Cavalchini Garofoli, dove, dopo avere ascoltata la Messa, celebrata nella chiesa patrizia di San Giacomo, assistendo dalla tribuna nobiliare, prende parte a una colazione intima, in unione alle principali autorità e notabilità convenute.

Nel pomeriggio, sempre in mezzo ad un immenso concorso di popolo, il Principe si reca alla caserma Passalacqua, dove lo attende un pubblico distintissimo di signore, signorine e personalità. Il vescovo, indossati i paludamenti sacri, benedice il cippo del Grappa, monumento-ricordo alla memoria della grande guerra, esempio ai posteri delle virtù eroiche dei baldi fanti del 43.o fanteria. Quindi pronunzia un'elevatissima orazione di esaltazione di Casa Savoia e dell'eroismo della gioventù, immolatasi sui campi della vittoria. Dopo di lui parlano il colonnello comandante del 43.o fanteria, cav. Spalla, e il colonnello cav. Luigi Mancuti, attualmente comandante il distretto di Alessandria, oratore ufficiale della cerimonia. Seguì poi un brillantissimo ricevimento nelle sale del comando, in cui il Principe fu ancora assai festeggiato.

Alle 16,30, seguito da una cinquantina di automobili, il Principe Umberto si recava alla stazione, e ripartiva in treno speciale per Torino.

## L'on. Turati a Darfo

**Il discorso alle autorità della regione e agli ufficiali della Milizia.**

Brescia, 4, mattino.

Ieri il segretario generale del partito fascista, on. Augusto Turati, si è recato a Darfo, per presenziare all'inaugurazione del monumento ai caduti e del Parco della Rimembranza. Nel grosso centro della valle Camonica erano convenute tutte le autorità cittadine e della provincia, tutti i podestà della valle, i fasci, i sindacati e le associazioni patriottiche, con bandiere e musiche e grande folla di valligiani. L'on. Turati ha pronunciato il discorso inaugurale, nel quale ha esaltato lo spirito eroico del popolo in guerra, ed affermato che il fascismo non può rinunciare a nessuno dei diritti che l'Italia si è conquistati con la vittoria e con cinque anni di lavoro paziente e tenace. Inaugurando poi la bandiera di un sindacato, l'oratore ha illustrato l'importanza dell'opera svolta dal fascismo, chiamando le classi produttrici a partecipare alla vita della nazione. L'on. Turati ha poi proceduto alla consegna della bandiera ai carabinieri, e di medaglie al valor civile. Quindi ha inaugurato la nuova sede della Milizia ed il grandioso dopo-lavoro al Casino Boario.

Infine l'on. Turati ha parlato agli ufficiali della Milizia, ai vari dirigenti dei Fasci della valle e ai podestà. Il segretario generale del Partito ha illustrato, con parola rude e incisiva, quelli che sono i compiti del fascismo in questo particolare momento della vita nazionale, dichiarando che il Duce è ben deciso a marciare per la via dell'indipendenza economica dell'Italia e della rivalutazione graduale della nostra moneta, e ammonendo tutti che ogni tentativo di resistenza è destinato a fallire. Rivolto agli ufficiali della Milizia, l'on. Turati ha loro ricordato che la Milizia deve essere l'aristocrazia del fascismo, e deve sentire la bellezza del compito consacrato nel giuramento di fedeltà al Re, al Duce ed al regime:

« Dopo quattro anni di vita — ha detto l'oratore — la Milizia conserva il suo spirito originario e sente che la consegna non è mutata: difendere la volontà della rivoluzione e la potenza del regime, non solo contro i nemici interni, ma anche contro coloro che pensassero di snaturare e corrompere la sua purezza e di immiserire la nostra forma giovane e ribelle volontà di potenza, di espansione nel mondo ».

L'oratore ha poi così concluso:

« Militi e fascisti: con l'orgoglio di una fede che non muta e che sa la bellezza e l'ardore delle prime battaglie, salutiamo il Duce, capo della Milizia e della rivoluzione ». Un poderoso « alalà » ha salutato le parole del segretario generale del Partito, che poco dopo è ripartito per Brescia.

## Un busto ad Ettore Sacchi inaugurato a Cremona

Cremona, 4, mattino.

Ieri mattina alle 11, sotto il portico del palazzo municipale, è stato inaugurato il busto di bronzo pregevole opera dello scultore cremonese Nino Monti, che l'amministrazione fascista volle decretare alla memoria di Ettore Sacchi, subito dopo la morte dell'illustre concittadino, che fu per oltre 40 anni rappresentante politico di Cremona. Alla cerimonia hanno presenziato tutte le autorità civili, militari e politiche, la milizia, il Fascio, nonchè concittadini e amici dell'on. Sacchi. Prese per primo la parola, a nome della civica amministrazione, il prof. Galileo Agnoli, assessore alla Pubblica Istruzione, il quale ha rievocato la vita dell'illustre concittadino che morì in povertà, nonostante avesse ricoperto le più alte cariche politiche dello Stato. Quindi prese la parola il senatore Antonio Vicini, che di Ettore Sacchi fu amico fedele e saldo ammiratore. Egli ricordò passo passo la vita politica di lui, esaltandone il disinteressato amore di patria.

**La polemica sulle responsabilità della guerra**

## Una nota ufficiosa in risposta all'ultimo discorso Stresemann

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

La polemica sulle responsabilità della guerra europea, aperta dall'on. Stresemann e che sembrava chiusa dopo la replica ferma ma moderata di Poincaré, si è ancora riaperta in seguito ad un discorso tenuto dal ministro degli Esteri tedesco al congresso del partito popolare di Colonia. Ora il Quai d'Orsay risponde col seguente comunicato dell'Agenzia Havas:

« Nel discorso pronunziato a Colonia l'on. Stresemann ha creduto di poter ritornare ancora una volta sulla questione delle responsabilità della guerra. Benchè l'on. Poincaré abbia avuto cura nelle sue ultime dichiarazioni, di distinguere tra Governo imperiale e popolo tedesco, il Ministro degli Esteri germanico ha creduto opportuno rispondere per contraddire il linguaggio del Presidente del Consiglio francese. Si fa osservare, a questo proposito, nell'entourage del Governo, che le dichiarazioni fatte dall'on. Poincaré al Consiglio generale della Mosa erano state, sia per la forma come per la sostanza, deliberate in Consiglio dei ministri ed esse esprimevano il pensiero costante del Governo della Repubblica ».

I giornali fanno eco a questa nota. La frase che qui ha dato più ai nervi è quella del discorso Stresemann che dice:

« Le antiche affermazioni sulla colpevolezza unica della Germania nella guerra, diffuse nuovamente nell'opinione pubblica da un'alta personalità politica responsabile della parte opposta, costituiscono un'eco dolorosa alla politica di pacificazione. L'educazione dei popoli è troppo avanzata perchè simili affermazioni possano essere attualmente credute ».

Scrive la *Liberté*:

« La seconda frase non è molto gentile. La prima sembra voler dividere la responsabilità della guerra tra la Francia e la Germania, tra Poincaré e Guglielmo II e Stresemann si dichiara pronto ad accettare quel qualunque tribunale in cui simile processo storico potrà essere giudicato. Quando la Germania cerca di rimettere in questione le origini della guerra essa ritorna al passato, ma collo scopo di trarne vantaggi per l'avvenire, giacchè la responsabilità della Germania e la sua colpevolezza nell'aggressione del 1914 costituiscono la base giuridica e morale del trattato di Versailles. Se la Germania fosse riconosciuta innocente, è chiaro che il trattato andrebbe in frantumi ».

Il *Temps*, rilevando che Stresemann disse che le antiche affermazioni sulla colpabilità della Germania nella guerra costituiscono un'eco dolorosa alla politica di pacificazione, scrive:

« Ma l'on. Stresemann dimentica che fu lui, parlando davanti alla colonia tedesca di Ginevra, a riaprire la discussione sulle responsabilità della Germania nella guerra. Poincaré vi ha dato in nome della Francia la risposta che era necessaria. Bisogna però che si sappia che Poincaré ha espresso con tutta l'autorità che gli deriva dalla sua posizione il sentimento profondo della nazione francese e del mondo civilizzato ».

## L'America contraria al trasferimento delle obbligazioni ferroviarie tedesche?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Un telegramma di sabato da Washington diceva che benchè nessuna comunicazione sia stata fatta dalla Casa Bianca, si assicurava che il Presidente Coolidge era contrario a qualsiasi progetto per il regolamento dei debiti di guerra e delle riparazioni, che riguardasse la vendita o l'accettazione da parte del Governo americano delle obbligazioni ferroviarie tedesche. Il sig. Burton, membro della Commissione americana dei debiti, il quale ritorna dall'Europa, ha conferito coll'on. Mellon, segretario al Tesoro, al quale ha espresso la sua opinione sull'attitudine della Francia nel problema dei debiti alleati. Secondo lui, la Francia chiederà che l'accordo di Washington sia completato da clausole di salvaguardia e da clausole di trasferimento. Egli crede che l'America non accetterà tali richieste e che la Francia, alla fine, ratificherà l'accordo Mellon-Berenger.

Queste le notizie provenienti dall'America. Il presidente della Sottocommissione parlamentare incaricata dello studio dei progetti di legge relativi alle ratifiche degli accordi di Washington e di Londra, on. Dariac, in un banchetto offertogli ieri dal municipio di Alençon, parlando di quest'argomento ha detto tra l'altro:

« L'on. Poincaré, nella sua dichiarazione ministeriale, ha espresso con la sua chiarezza abituale il sentimento generale del paese, quando ha detto che la Francia intende pagare i debiti che ha contratto per la difesa della libertà, nella misura e nella forma in cui sarà sicura di poter mantenere gli impegni assunti. Nessuna formula è stata più felice di questa e probabilmente la Camera francese non avrebbe che questa scelta: o respingere puramente e semplicemente gli accordi di Washington, oppure ratificarli sotto alcune riserve, chiedendo, per esempio, che nuove conversazioni siano impegnate sulla base di tali accordi ed allo scopo di introdurvi delle clausole di garanzia e di trasferimento ».

Esiste, secondo l'oratore, però, una terza via che ha illustrato. Si tratta in sostanza di sottoporre la questione dei debiti interalleati alla Società delle Nazioni perchè trovi una soluzione equa compatibile cogli interessi e colle possibilità delle singole nazioni.

## Un discorso del ministro dell'Economia del Reich

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, mattino.

Ai richiami all'America fatti da Stresemann nel suo discorso al Congresso di Colonia del Partito popolare, tengono dietro gli accenni di un suo collega di Gabinetto, appartenente al medesimo Partito, che ha pure parlato ieri, domenica, dallo stesso Congresso: il ministro dell'Economia, Kurtius. Egli ammonì che non bisogna essere esageratamente ottimisti nel giudicare le condizioni economiche della Germania, come è tendenza di parecchi stranieri, specialmente in America. Quando si parla di mobilitare obbligazioni ferroviarie germaniche per un importo di uno o due miliardi, si parla di una impresa già ardua. E' inoltre pericoloso collegare strettamente questo problema con la soluzione generale della questione delle riparazioni e con la sistemazione dei debiti internazionali. La trasformazione di valute, necessaria a pagare gli interessi delle obbligazioni mobiliari, rappresenta un indebolimento del piano Dawes, perchè implica sospensione della tutela dei trasferimenti e rappresenta perciò un grave peso sulle spalle della Germania.

Quanto al discorso di Stresemann esso era molto atteso oltre che per la parte riguardante la politica estera, per quella dedicata alla politica interna. In questo egli ha un poco deluso l'aspettativa, essendosi mantenuto alquanto sulle generali. Rispetto agli altri partiti egli non ha preso posizione molto netta. Tuttavia Stresemann, parlando quale capo del Partito popolare, ha riaffermato che questo è la continuazione diretta del vecchio Partito liberale nazionale. Con ciò egli è venuto a dare una risposta negativa alle insistenti sollecitazioni che i nazionalisti, con alla testa il conte Westarp, hanno rivolto al Partito popolare per avvicinarlo a loro per ottenere di tornare con esso al Governo. Stresemann ha mostrato di non credere ad una prossima crisi di Governo. In generale egli si è dichiarato favorevole ad una collaborazione tra partiti borghesi, ma senza respingere una collaborazione più vasta che abbracci « tutti coloro i quali siano disposti ad escludere dalla vita politica la lotta di classe ». Con queste parole Stresemann si riferisce chiaramente alla grande coalizione rimessa in discussione dal dottor Silberberg. Ed è da notare che lo stesso Silberberg, diffondendo in questi giorni le sue idee al convegno degli industriali della Renania e della Westfalia, ha posto più chiaramente che in passato la medesima premessa ad una collaborazione dei socialisti.

Ciò dà occasione al *Vorwaerts* di replicare:

« A questo patto una collaborazione al Governo è esclusa. Una conciliazione sul terreno politico è soltanto possibile quando al Partito socialista si lasci, da pari a pari, tutta la sua forza e il suo prestigio presso le masse ».

## Krassin e le accoglienze al suo piano di riconciliazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4 mattino.

Incominciano le solite difficoltà anche per l'ing. Krassin, incaricato d'affari russo tornato l'altro giorno a reggere l'ambasciata sovietista londinese. Egli ha esposto ieri ad alcuni *reporters* i capisaldi della missione che intende svolgere. Il primo è quello di ottenere dalla City crediti a lunga scadenza, per accelerare l'industrializzazione della nuova Russia. « Senza questi crediti — dichiarò egli — la Russia non perirà, ma il suo sviluppo verrà ritardato senza utilità per nessuno ». Circa la vecchia questione dei debiti, Krassin spera di discuterla con Chamberlain non appena il ministro degli Esteri rientrerà a Londra. Da ultimo, l'incaricato di affari ha tessuto gli elogi dell'attività amministrativa del proprio Governo.

Il compenso che le insistenti dichiarazioni di Krassin hanno suscitato negli organi antibolscevichi [illegible] della Russia [illegible] Daily Mail [illegible] sovvenzioni moscovite ai minatori inglesi [illegible] dell'anno.

**Il crack della Banca Agricola di Parma**

## Tutti gli imputati in libertà provvisoria

### Lusignani resta detenuto per il fallimento Cuppini

Parma, 4, mattino.

Gli ultimi sviluppi del crack bancario parmense, che vedevamo iniziarsi giorni sono con la sentenza della sezione di accusa della Corte di appello di Bologna, su alcune istanze degli imputati conte Lusignani, marchese Veneri e marchese Cusani, sono ora in atto e si completano con la sopravvenuta scadenza dei già rinnovati termini dell'istruttoria. E' noto che la sezione di accusa della Corte bolognese accolse l'istanza del conte Lusignani per una nuova verifica contabile sui registri della banca; una istanza dell'ex-direttore marchese Veneri per una nuova perizia sui documenti depositati come alterati e contraffatti e quella infine del marchese Cusani, ultimo presidente dell'istituto, per la concessione della libertà provvisoria. Il rilascio del marchese Cusani è già avvenuto, mentre alle due perizie, consentite ad istanza del marchese Veneri, il magistrato si è riservato di provvedere. Intanto il giudice istruttore avv. Bertolini, visti gli atti processuali a carico degli imputati chiamati a rispondere di « bancarotta fraudolenta per falsificazione di bilanci, di distribuzione di dividendi insussistenti, di false indicazioni di versamenti per capitali non versati », onde procedere a perizia per confermare l'esistenza di tali atti, ha nominato a perito d'ufficio nel processo della Banca Popolare Agricola il ragioniere Emilio Castagnola, presidente del collegio dei ragionieri di Parma. Tale nomina è stata notificata al conte Lusignani ed agli altri imputati. Si attende ora la nomina del perito di parte, che partendo da ieri, dovrà avvenire nel termine di 3 giorni.

A quanto si assicura, il Lusignani avrebbe designato già il prof. Viale di Genova. Ciò non significa pertanto che questi debba essere il prescelto; la legge stabilisce che ciascun imputato indica un perito di fiducia; se su tale designazione gli imputati sono discordi — come è da prevedere in questo caso — il perito verrà scelto dal giudice istruttore, tra i nomi proposti.

L'altra mattina il giudice istruttore ha firmato l'ordine di scarcerazione pel conte Lusignani, essendo decorso il termine massimo di 60 giorni dal suo arresto, senza che, appunto per l'ammessa nuova perizia contabile, abbia potuto avere luogo il suo rinvio a giudizio. La cosa, dopo la recente sentenza della sezione di accusa della Corte di Bologna era perfettamente prevista, come lo era del resto il fatto che, dovendo essere detto ordine accompagnato dalla formula « salvo che contro l'imputato non sia in corso altro procedimento », il conte Lusignani sarebbe caduto automaticamente sotto le conseguenze del procedimento di Reggio Emilia per il fallimento Cuppini-Lusignani. Pertanto la scarcerazione del Lusignani non ha avuto nè può avere luogo. Egli seguiterà a rimanere in stato di arresto.

Qualche giornale, registrando giorni or sono la sentenza della Corte di Bologna in vista dell'imminente scadenza dei termini di istruttoria prevedeva possibile la liberazione del Lusignani a breve distanza e si rilevava, a tale proposito, che il procedimento di Reggio Emilia, è stato anch'esso iniziato da tempo e che pure per quello non deve essere lontana la scadenza dei termini. Tale tesi, però — secondo quanto si afferma negli ambienti giudiziari — del tutto errata: secondo recenti disposizioni della Corte di Cassazione, quando esiste un secondo mandato di cattura, esso incomincia a decorrere dal giorno in cui il primo ha cessato di avere effetto. Il mandato di cattura contro il conte Lusignani per la bancarotta Lusignani-Cuppini entrò così in vigore da ieri e per la durata di 60 giorni, salvo proroga per eguale tempo, che può essere richiesta dal giudice istruttore. In questo periodo, l'imputato può naturalmente fare istanza per la libertà provvisoria, che l'autorità giudiziaria, può respingere come accogliere.

Altra sorte invece, dovuta alla diversa posizione, è toccata venerdì al comm. Ettore Rossi di Cremona e toccava sabato al marchese Veneri ed al ragioniere Aldo Benelli, ex-capo contabile della Banca fallita. Per la scadenza dei cento giorni dalla sua emissione, è stato l'altro ieri revocato il mandato di cattura contro il commendatore Rossi. Questi, mantenutosi sempre latitante, ha fatto nel giorno stesso, secondo si assicura, ritorno a Cremona. Ieri poi scadevano i termini nei riguardi del Veneri e del Benelli, i quali verranno posti in libertà. Di questi tutti rimane naturalmente immutata la posizione di imputati. Il rilievo di conclusione è infine questo: dei 25 imputati per il fallimento della Popolare Agricola di Parma, il conte Lusignani soltanto rimane da ieri in stato di detenzione e solo in quanto è associato al fallimento Cuppini di Reggio Emilia.

## Le beatificazioni in S. Pietro

### Un martire etiopico

Roma, 4, mattino.

(G. C.) — Il Pontefice ha iniziato ieri in San Pietro il secondo ciclo delle beatificazioni di quest'anno, elevando all'onore degli altari il martire dell'Etiopia Abba Gabre-Michael, il monaco bruno, peregrinante durante gli anni della sua giovinezza di monastero in monastero, assillato dal desiderio di conoscere le ragioni intime della vita e della morte. Tutti i codici monacali dell'antica sapienza cristiana, tutti i libri in lingua ghez della storica abbazia di Gunde Gunde, il celeberrimo « Haimanota Abau », intorno al quale si svolsero nei tempi andati tante vivacissime polemiche, furono da lui compulsati; i più colti esponenti di quel monachismo etiopico — che fiorisce ancora largamente e che ha il monopolio della coltura e dell'educazione, mentre domina la vita pubblica del paese con varie sette lasciatesi attaccate a formule ormai prive di senso, capillandosi in una sola affermazione di attività negativa, la lotta contro la Roma cattolica — furono dal giovane ansiosamente e invano interrogati.

« Io cerco la verità nelle sue sorgenti — egli scriveva — e non trovo che rivoli inquinati da dissidi e da lotte fraterne ».

A Roma trovò la pace dello spirito e della sua professione di cattolicismo romano che ebbe origine la violenta persecuzione a cui il vescovo scismatico etiopico, l'abuna Salama e Teodorico II imperatore lo fecero segno. Vittima di un odio implacabile, il monaco bruno ed i suoi seguaci seppero, fino alla morte, ininterrottamente sopportare il carcere, le flagellazioni e gli insulti. Dal sacrificio del martire etiopico è nata la giovane Chiesa cattolica di Abissinia, che, in un regime di libertà, dovuto all'attuale principe reggente, attende ora nuovi sacerdoti indigeni. Essi compiono attualmente la loro educazione nel collegio pontificio creato all'uopo in Roma dalla sede apostolica.

## La mozione per l'« Anschluss » respinta dal Congresso pan-europeo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 4, mattino.

La presidenza del Congresso pan-europeo ha respinto la mozione pangermanista in favore dell'« Anschluss », dichiarando che la pan-Europea si propone la pace, l'unione doganale, la protezione delle minoranze, ma non questioni territoriali.

Il Congresso è stato inaugurato da Seipel. L'Italia si è astenuta dal parteciparvi.

## Tenta fuggire ai carabinieri e riceve una rivoltellata in una gamba

Genova, 4, mattino.

L'altra mattina i carabinieri Roberto e Florio in piazza Annunziata fermavano [illegible] Giovanni Margio, il quale, essendo sprovvisto di documenti, furono invitati in caserma [illegible] fuga. Il carabiniere Florio lo inseguì [illegible] alcuni colpi di rivoltella, ferendolo alla gamba sinistra. Trasportato all'ospedale il Margio vi fu ricoverato per una ferita giudicata guaribile in 15 giorni.

## L'Istituto Professionale d'Alessandria

**Dove sorgerà - Un colloquio in Municipio**

Alessandria, 4, mattino.

Il Commissario prefettizio cav. dott. Rossi ha ricevuto la Commissione nominata dalla Cassa di Risparmio per la erezione dell'Istituto professionale. Il comm. Crespi, presidente della Commissione, ha esposto al Commissario prefettizio come il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio, facendosi carico dell'aspirazione vivamente sentita dalla cittadinanza e desiderando di tradurre in atto il voto già da tempo formulato ha deciso di provvedere a spese della Cassa stessa alla costruzione di un edificio che valga ad accogliere un Istituto professionale moderno e completo, atto ad ulteriori sviluppi, quali saranno richiesti dalla crescente importanza industriale della nostra città. Rivolgeva pertanto domanda al Comune affinchè collaborasse in tale intento colla cessione gratuita del terreno occorrente.

Il Commissario prefettizio si è vivamente compiaciuto e si è rallegrato della nobilissima iniziativa della Cassa di Risparmio, che onora veramente gli uomini che l'hanno ideata. Ha poi aggiunto che l'iniziativa ha e avrà sempre la incondizionata adesione ed ogni possibile appoggio da parte del Comune.

Apprendiamo ora che il Commissario, con una odierna deliberazione, ha accolta la richiesta dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio cedendo gratuitamente alla Cassa medesima l'isolato VII nella zona di ampliamento ad est della città misurante mq. 2700 e compreso fra le coerenze di via S. Gorizia, via Monte Grappa, via Giorgio Solero e via Giovanni Mazzoni.

**LA STRADA**

## La sciagura di una misteriosa signora

Novara, 4 mattino.

Un'automobile novarese, noleggiata da una misteriosa signora milanese, mentre ieri viaggiava dalla nostra città verso Vigevano, per evitare un camion, urtava contro un paracarro e ribaltava.

Lo chauffeur, certo Giuseppe Arnelo, rimaneva solo leggermente contuso alle gambe, mentre invece la signora riportava ferite profonde al capo ed al torace.

Essa, interrogata da alcuni ciclisti che le prestavano aiuto, non volle dire chi fosse e dove abitasse, ed appena potè articolare qualche parola allo chauffeur disse: « Mi porti nuovamente a Milano, in piazza del Duomo ». E nulla più. La misteriosa signora volle così serbare il segreto sul suo essere.

## Stritolato dal tram

Alessandria, 4, mattino.

E' rimasto stritolato dal tram a vapore, presso Piovera, l'agricoltore Angelo Torti, di anni 47; lascia la moglie e cinque figli.

Il cappellaio Emanuele Tere è rimasto travolto da un carro lungo lo stradale del Cristo. Ha riportato la commozione cerebrale.

## I cadaverini della defunta signora Guinard

### Una macabra scoperta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

Nel novembre del 1926 moriva in un ospedale di Parigi la vedova Guinard, di 35 anni, ex-cuoca. Costei occupava un piccolo alloggio e viveva della carità dei suoi vicini. Dopo la sua morte, la sua abitazione era rimasta vuota. Ieri uno dei parenti della signora Guinard ebbe la curiosità di andare a visitare l'abitazione della defunta. In uno scaffale, tra un cumulo di oggetti di ogni specie, trovava il cadavere di un neonato, quasi mummificato. Il commissario di polizia del quartiere, avvertito del fatto, si recava sul posto e, dopo una perquisizione, scopriva altri due cadaveri di bambini completamente mummificati. Dall'inchiesta risulterebbe che la vedova Guinard avrebbe avuto questi tre bambini in seguito a relazioni passeggere. La sua obesità le avrebbe permesso di nascondere lo stato in cui si trovava. Essa quindi faceva scomparire i neonati e viveva tranquillamente presso i loro cadaveri senza suscitare sospetti.

## Studente che precipita al Monte Guglielmo e si spacca il cranio

Brescia, 4, mattino.

Una comitiva composta di tre studenti era partita ieri mattina di buon'ora da Brescia con il tram elettrico della Val Trompia per una ascensione sul monte Guglielmo. Da Gardone i giovani avevano iniziato l'ascensione. Giunti a circa 1300 metri, in una località denominata Malpensata, dove la vista spazia su tutta la vallata, due dei giovani si fermarono estatici ad ammirare il paesaggio; il loro compagno invece, Quintilio Bancali, di anni 18, volle ascendere uno sperone di roccia strapiombante sulla spianata, dove si trovavano i suoi due compagni. Il Bancali, raggiunta la sommità del roccione, incominciò a motteggiare i compagni, invitandoli a salire dove egli si trovava. Ad un tratto lo si vide barcollare e poi precipitare: il disgraziato, perduto l'equilibrio, cadde e andò a finire ai piedi dei suoi due compagni terrorizzati. Questi, dopo i primi istanti di sgomento, corsero a chiamare soccorso presso alcuni contadini. Il Bancali fu trasportato a Marone su una barella improvvisata, e di qui all'ospedale di Brescia, dove si trova moribondo, avendo riportato nella caduta un vasto squarcio al cranio con conseguente commozione cerebrale e varie altre ferite.

## La Mostra zootecnica a Novara

Novara, 4 mattino.

Venne aperta ieri la grandiosa Mostra Zootecnica organizzata dal Comitato della nostra Esposizione. Essa comprende moltissimi capi e gruppi di bestiame di razza piemontese e svizzera, d'allevamento, produzione e lavoro, che attirano l'attenzione di numeroso pubblico. I premiati sono numerosi e tutti appartenenti alla nostra provincia. La Mostra ha avuto un esito magnifico.

Sono oggi venuti a visitare l'Esposizione numerosi trentini, con il Podestà e la musica di Riva di Trento. Essi hanno voluto apporre una corona di alloro alle lapidi dei caduti e di Cesare Battisti. Pronunciarono applauditi discorsi il Commissario comm. Trinchero, l'on. Gray ed il Commissario di Riva di Trento. La popolazione ha accolto festosamente i graditi ospiti.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**50.000 lire ha devoluto** all'ospedale civile l'Amministrazione della locale Cassa di Risparmio.

**Ignoti ladri** avevano tentato notte tempo rubare nella casa del contadino Maffettani che riuscì fugarli a colpi di rivoltella.

**Presidente dell'Istituto Musicale** in sostituzione del prof. Monti venne nominato il sig. Carlo Ravazzi.

**DA BIELLA**

**Un violento incendio** si è sviluppato ieri sera in un magazzino della ditta Luciano Franzosini, affittato dal commerciante Pogliadi Luciano, che lo adibiva a deposito di stracci. Il fuoco prese tosto vaste proporzioni e solo per l'intervento di volonterosi e di tutti i carabinieri della vicina caserma principale non ebbe campo di estendersi. I vigili arrivati con alquanto ritardo, furono in pochi istanti sul luogo del sinistro con due moto pompe che in breve circoscrissero e domarono l'incendio.

**Lo schiacciamento della mano destra** e la conseguente lesione del braccio, ha riportato il bellunese Coraliotti Giovanni, da Pray, vittima di un infortunio sul lavoro. E' stato ricoverato ieri mattina all'ospedale.

**Gravi ustioni** ha riportato Berlinetti Andrea di anni 21, investito da un getto di acqua bollente. E' stato ricoverato all'ospedale.

**DA TRENTO**

**Precipitando da un'alta rupe** in un profondo burrone è rimasto orribilmente sfracellato sul monte di Cognola il contadino Francesco Lenzi, di anni 60.

**L'autorità giudiziaria** ha ordinato la riesumazione della salma di certa Crescenzia Plattner che era stata rinvenuta impiccata, sei mesi fa, a Vipiteno. Sembra che essa sia stata vittima di un efferato delitto.

**Due sacerdoti** che distribuivano cartoline di propaganda antitaliana sul [illegible] sono stati arrestati dai carabinieri.

**Annegato nell'Adige.** E' stata rinvenuta la salma [illegible] di suicidio o disgrazia.

**DA FIRENZE**

**Si è uccisa con un colpo di rivoltella**, nella propria abitazione, la signora Todisco, di anni 47, da Caltanissetta, moglie dell'archivista della nostra Questura Lamberto Gerundini. Causa del suicidio la gelosia.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

TORINO, [illegible] — Tip. FRASSATI & C.